

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XV - n. 10
Dicembre 2023



L'INTERVISTA
PADRE ROCCO:
Solo insieme
si può guardare
al futuro
con speranza
e coraggio
Nelle pagine centrali



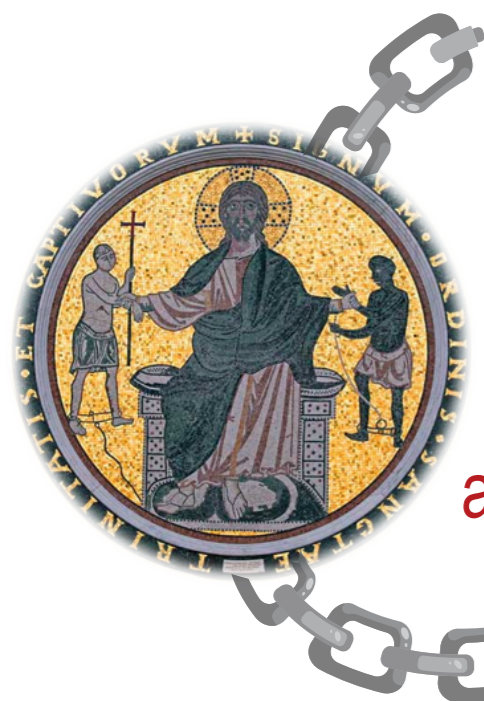
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

SIA PACE A NATALE



VITA TRINITARIA

**SOLENNITÀ DI SAN GIOVANNI DE MATHA E SANTO NATALE IL MESSAGGIO
DEL MINISTRO GENERALE: "FAMIGLIA TRINITARIA, SEI OPERA DI DIO"**



BEATI I PERSEGUITATI

Progetto di aiuto
ai cristiani che soffrono



LE OFFERTE POTRANNO ESSERE VERSATE SUL SEGUENTE CONTO CORRENTE

INTESTAZIONE: Provincia della Natività della Beata Maria Vergine - Solidarietà Internazionale Trinitaria

IBAN: IT60Z0538741341000043117922

CAUSALE: "Aiuto ai Cristiani Perseguitati - Progetto Manipur 2023-2024"

LA SPERANZA IN 25 NUOVE CASE

Oggi in varie parti del mondo, a volte in un clima di silenzio non di rado silenzio complice, tanti cristiani sono emarginati, discriminati, fatti oggetto di violenze anche mortali, spesso senza l'impegno di chi potrebbe far rispettare i loro sacrosanti diritti (Papa Francesco)

IL PROGETTO DEL SIT IN MANIPUR (INDIA)

Quest'anno il SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria) ha scelto di sostenere le famiglie dello Stato di Manipur (India) che hanno perso le loro case durante i disordini dei mesi scorsi, costruendo 25 unità abitative: piccoli segni di speranza - ma significativi - tra tanto terrore nel quale vivono oltre 5mila persone.

Cristiani perseguitati e privati anche delle chiese, distrutte da gruppi di fanatici criminali per pretestuosi e banali motivi ideologici e culturali.

Non possiamo rimanere sordi a questo immenso grido di dolore, nessuno può voltarsi dall'altra parte

Abbiamo bisogno del concreto aiuto di ciascuno per regalare a questi fratelli un futuro meno buio: uomini, donne, bambini, 25 famiglie... ci tendono la mano. Tocca a noi: il nostro carisma ci spinge a liberare.

Grazie per ciò che farete



Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



PERCHÈ SCAMBIARSI IL DONO DELLA PACE

È sempre difficile accostarsi al mistero dell'Incarnazione, ma lo squarcio di luce che il Presepe offre all'incanto della Natività giunge propizio per allenare il cuore dell'uomo ad andare al di là delle cose e persino al di là della storia, per riconsiderare i gesti della quotidianità, riconducendoli al loro senso più profondo.

L'annuncio degli Angeli induce a meditare anche sull'invito liturgico dello scambio del segno di pace, che sicuramente infonde serenità ed anche un pizzico di commozione, ma non sempre coinvolge e converte.

Perché mai ci si deve scambiare il dono della pace? O, più in generale, perché mai si debbono scambiare dei doni?

A Natale ci scambiamo gli auguri e qualche volta, come fecero i pastori a Betlemme, portiamo i doni, soprattutto ai più piccini, alle persone di famiglia, alle persone care o anche a coloro verso cui abbiamo delle obbligazioni. Così si diceva un tempo e forse ancora si dice nelle parlate dialettali, per segnalare una sorta di vincolo autoimposto, qualcosa di necessitante pur senza esser prescritto: un segno di ringraziamento, un gesto di omaggio verso qualcuno che ci sovrasta.

Il dono è molto di più, perché per sua natura è gratuito e non dovuto: è un'espressione di generosa accoglienza. Il vero dono di pace viene dal Creatore, che chiama l'uomo alla vita e lo chiama per nome, lo accoglie nella sua fragilità, con tutte le sue miserie, e lo risana quotidianamente, restituendogli ogni giorno il volto e la dignità di figlio del Padre.

Per una premura così grande e così speciale - che oltre tutto si distende lungo tutti i giorni del tempo - c'è un solo modo per esprimere accoglimento e gratitudine: accettare la fraternità, perché colui che si sente figlio, impara a riconoscere il fratello e a condividere con lui il dono della pace.

Ecco: i segni di pace rischiano di essere sterili se non si fondano sul paradigma della figliolanza e della fraternità. Ci scambiamo il dono della pace perché ci sentiamo fratelli e figli dello stesso padre. Altrimenti ci scambiamo soltanto parole o piccole cose, poveri gesti senza significato profondo.



Accanto al Presepe, quando con la nostra meditazione, riflettiamo sull'annuncio degli Angeli ai pastori di Betlemme, consideriamo che la pace donata agli uomini viene da Dio, che guarda con pari benevolenza a tutti gli uomini perché, come scrivevano - ad Abu Dhabi nel 2019 - Francesco e Ahmad Al-Tayyeb, "Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace".

Scambiarsi il dono della pace significa accettare la dimensione della fraternità, regalarsi la gioia della reciproca benevolenza e la vera comunione che viene dalla carità. E lo facciamo insieme a Dio dispensatore di pace, perché padre di amore e di misericordia. E così su tutto il pianeta, oggi e sempre: in Ucraina, in Palestina, in Israele... in tutte le case del mondo. Auguri di un Buon Natale, perché sia davvero un Natale di pace.

VITA TRINITARIA
DI PADRE GINO BUCCARELLO*



LE RIFLESSIONI DI PADRE GINO PER LE SOLENNITÀ DI SAN GIOVANNI DE MATHA E DEL NATALE

"FAMIGLIA TRINITARIA, SEI OPERA DI DIO"

NEL 2024 IL XXV ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SIT

Carissimi fratelli e sorelle, giunga a tutti voi membri della Famiglia Trinitaria il mio cordiale e fraterno saluto.

Da poche settimane si è conclusa la prima sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. L'assise sinodale ha riconosciuto il contributo positivo che la vita consacrata continua ad offrire alla Chiesa e al mondo. Nel documento di sintesi si afferma, infatti, che «la dimensione carismatica della Chiesa ha una particolare manifestazione nella vita consacrata, con la ricchezza e la varietà delle sue forme. La sua testimonianza ha contribuito in ogni tempo a rinnovare la vita della comunità ecclesiale, rivelandosi un antidoto rispetto alla tentazione ricorrente della mondanità. Le diverse famiglie religiose mostrano la bellezza della sequela del Signore, sul monte della preghiera e sulle strade del mondo, nelle forme di vita comunitaria, nella solitudine del deserto e sulla frontiera delle sfide culturali. La vita consacrata più di una volta è stata la prima a intuire i cambiamenti della storia e cogliere gli appelli dello Spirito: anche oggi la Chiesa ha bisogno della sua profezia».

Queste parole sono una vera iniezione di fiducia e di speranza che ci impegna ad un cammino di continua conversione e di profondo rinnovamento per continuare a donare alla Chiesa e al mondo lo stile, la passione e l'audacia della profezia. Si tratta di un compito non facile per noi, che ci misuriamo con tante sfide e difficoltà, come il declino numerico delle vocazioni in Occidente, la riorganizzazione delle opere, l'avanzare aggressivo della secolarizzazione, le nuove forme di povertà, schiavitù ed oppressione, il dilagare delle persecuzioni contro i cristiani, l'immigrazione, le guerre...



CONTINUA A PAG. 6

CONTINUA DA PAG. 5

Tra qualche settimana celebreremo la solennità del nostro Fondatore, che quest'anno cade nell' 825° anniversario dell'approvazione della Regola Trinitaria. Nel nuovo anno celebreremo anche il IV centenario della morte di San Simone de Rojas e il XXV anniversario della creazione del SIT. Tutti questi anniversari sono occasione di esprimere la nostra gratitudine alla Santissima Trinità per tutti i suoi doni ma anche di poter verificare la qualità creativa della nostra fedeltà alla Regola primitiva, vissuta in pienezza dai santi come San Simone de Rojas, e attualizzata nell'impegno a favore dei cristiani perseguitati, che negli ultimi decenni è stato animato e coordinato da Solidarietà Internazionale Trinitaria.

◆ LA REGOLA

La Regola che ci ha lasciato il nostro fondatore è per tutti noi un faro luminoso che ha orientato il cammino plurisecolare della nostra famiglia religiosa e continua ad essere un grande punto di riferimento per il presente e il futuro. In questo documento storico sono racchiuse le nostre origini storiche, spirituali, bibliche, teologiche. In queste origini ritroviamo la scintilla ispiratrice che continua ad animare la nostra vita e missione.

La Regola approvata da Papa Innocenzo III ci dà la certezza che la Famiglia Trinitaria è opera di Dio; in effetti, San Giovanni de Matha non ci ha trasmesso un progetto umano o un programma umanitario, ma un modo di vivere il Vangelo, di dare concretezza alla professione di fede nel grande mistero di Dio-Trinità. Il carisma trinitario esprime la fecondità del Vangelo e la creatività dello Spirito che, in ogni epoca, suscita i doni particolari come risposta ai problemi dell'umanità.

Per consolidare lo spirito di famiglia e recuperare la fantasia creativa dello Spirito Santo, per rispondere alle nuove necessità e sfide del tempo presente, anche noi abbiamo oggi bisogno della freschezza delle origini, della loro forza aggregante e profetica.

◆ L'ALBERO E I SUOI FRUTTI

La Regola Trinitaria ha prodotto tanti frutti di carità e di liberazione nel corso dei secoli, ma i frutti più belli sono i nostri santi, tra i quali San Simone de Rojas, di cui celebreremo nel 2024 il IV centenario della morte, avvenuta il 29 settembre 1624.

Come un albero si riconosce dai suoi frutti, così il carisma riceve la conferma come dono divino della sua capacità di suscitare santi. La vita di San Simone rappresenta l'incarnazione del carisma trinitario nella concretezza della vita quotidiana e nelle circostanze straordinarie in cui si è svolta la sua esistenza. San Simón de Rojas brilla per la sua intensa devozione mariana e per il suo grande amore verso i poveri e persone afflitte da ogni genere di sofferenza. La sua carità, infatti, non conosceva limiti: poveri, prostitute, bambini abbandonati, malati, mendicanti, schiavi cristiani in Algeria, soldati mutilati, preti anziani che vivevano miseramente... Nel suo cuore c'era spazio per tutti. Come disse Giovanni Paolo II nell'omelia della sua canonizzazione: «I poveri, da parte loro, vedevano in lui il loro protettore, difensore e padre. Vedevano in lui una così visibile e concreta testimonianza di povertà, che lo consideravano come uno di loro, totalmente assimilato alle loro sofferenze e necessità».

IL NOSTRO CARISMA
SAN GIOVANNI DE MATHA NON CI HA TRASMESSO UN PROGETTO UMANO O UN PROGRAMMA UMANITARIO, MA UN MODO DI VIVERE IL VANGELO, DI DARE CONCRETEZZA ALLA PROFESSIONE DI FEDE NEL GRANDE MISTERO DI DIO-TRINITÀ



Si dedicò alla preghiera e alla devozione mariana con la stessa intensità con cui si dedicò ai poveri. Quanto più era unito al Signore e alla Vergine Maria nella preghiera, tanto più era partecipe della sofferenza dei poveri, degli esclusi e dei perseguitati. Il nostro Santo ci insegna che preghiera e servizio non possono mai essere separati. La sua testimonianza è più attuale che mai, in questo nostro mondo che ha perso non solo il riferimento a Dio ma anche il senso della vera umanità. La celebrazione del quarto centenario della sua morte sarà certamente un'occasione preziosa per riscoprire la grandezza umana e spirituale di San Simone de Rojas e seguire il suo esempio.

◆ 25 ANNI DI SIT

Il prossimo anno celebreremo anche il XXV anniversario dell'istituzione del SIT, quale organismo per promuovere e coordinare l'impegno della Famiglia Trinitaria a favore dei cristiani perseguitati. Il Capitolo Generale straordinario

del 1999, celebrato ad Ariccia, approvò la costituzione di un organismo che doveva coordinare e promuovere una azione più efficace e incisiva nei confronti dei cristiani perseguitati, in un tempo dolorosamente segnato da un odio ed una violenza impressionante contro i cristiani, soprattutto dove sono minoranza religiosa. Giovanni Paolo II lodò questa importante iniziativa: «Nella luce di questa eroica testimonianza, voi volete approntare progetti concreti con i quali introdurvi nel nuovo millennio. In particolare, avete pensato di istituire un organismo internazionale della Famiglia Trinitaria, mediante il quale poter intervenire più efficacemente a difesa dei perseguitati o discriminati a causa della fede

religiosa e della fedeltà ai valori del Vangelo o alla loro coscienza. Avete dato al nuovo organismo il nome di "Solidarietà Internazionale Trinitaria", intendendo coinvolgere l'intera Famiglia nel servizio verso tanti sofferenti e sventurati, che nella loro miseria sospirano verso una "epifania" del Cristo Redentore».

Il SIT, infatti, è l'unico organismo che coinvolge tutta la Famiglia Trinitaria, che si ritrova unita in questa specifica missione.

Questo anniversario è una opportunità preziosa per rendere grazie alla Santissima Trinità per il cammino fatto, per tanto lavoro e passione posti al servizio di tanti nostri fratelli che soffrono, solo perché cristiani. Questo

impegno ci ha permesso di diventare un punto di riferimento per vescovi e nunzi apostolici che si rivolgono a noi per chiedere aiuto a favore delle loro comunità segnate dalla persecuzione. Papa Francesco nel suo discorso rivolto ai partecipanti al Congresso internazionale sulla libertà religiosa, svoltosi a Roma nel mese di aprile 2022, ci incoraggiava a proseguire in questa direzione, congratulandosi per come abbiamo «saputo attualizzare il carisma dell'Ordine dando vita a questa organizzazione, che difende la libertà religiosa non in maniera teorica, ma prendendosi cura delle persone perseguitate e imprigionate a causa della loro fede».

Il fenomeno delle persecuzioni religiose negli ultimi decenni ha assunto proporzioni spaventose, mai raggiunte in tutta la storia del cristianesimo. Questo dato è per noi un appello ad un impegno sempre più generoso. Se tanto è stato fatto in questi ultimi decenni, dobbiamo riconoscere che ancora molto c'è da fare perché questa attenzione e sensibilità cresca in tutta la Famiglia Trinitaria, oggi presente anche in paesi dove la libertà religiosa è fortemente limitata e dove i cristiani subiscono persecuzioni violente. Anche la nostra presenza nel mondo musulmano, piccola dal punto di vista numerico, ma particolarmente significativa per la sua testimonianza, ci incoraggia ad affrontare una necessità urgente per tutta la Chiesa: il dialogo interreligioso per promuovere insieme la giustizia e la pace. Questa missione ha bisogno, tuttavia, di una adeguata formazione e preparazione.

◆ NATALE DI SPERANZA

Ci prepariamo a vivere e celebrare il Santo Natale in un clima particolarmente delicato e difficile. Il silenzio della grotta di Betlemme è squarciato dal rumore delle armi, dal grido di sofferenza e di dolore di quanti a causa della guerra hanno perso tutto, la casa e gli affetti più cari. I conflitti si moltiplicano nel mondo ed un clima di paura e di tensione si respira ovunque. La pace sia, allora, il nostro obiettivo comune, la comunione il nostro stile di vita, la solidarietà e la giustizia il nostro impegno concreto. A tutta la Famiglia Trinitaria giunga il mio augurio perché il Natale porti alle nostre comunità e fraternità e all'umanità intera, la luce e la gioia vera, capaci di dischiudere la speranza di un mondo unito, dove tutti siano accolti ed amati come fratelli.

Se n'è andato, all'età di 84 anni, nel giorno in cui la Chiesa celebrava la giornata missionaria mondiale, il nostro caro Mons. Antonio Salvatore Scopelliti, vescovo emerito di Ambatondrazaka (Madagascar) e religioso missionario dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. Ha concluso il suo pellegrinaggio terreno per ricongiungersi a Dio Trinità, mistero di comunione e di amore. Nel nostro cuore si intrecciano sentimenti di tristezza per il distacco e allo stesso tempo di gratitudine al Signore per averci donato nella persona di Mons. Antonio una testimonianza viva di amore appassionato ai poveri, agli ultimi, ai semplici e ai bisognosi. Mons. Antonio ha saputo incarnare profondamente la dimensione missionaria del carisma trinitario.

◆ VITA E VOCAZIONE

Nato a Gallico Superiore in provincia di Reggio Calabria il 9 aprile 1939, già da fanciullo, espresse il desiderio di entrare nell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e il 30 settembre 1957 iniziava il noviziato a Cori. Emise la prima professione a Cori il 4 ottobre 1958 e l'8 ottobre 1964 la professione solenne sempre a Cori. Venne ordinato sacerdote da Mons. Francesco Vollaro a Roma il 18 dicembre 1965.

Un anno dopo la sua ordinazione sacerdotale si rese disponibile per annunciare, come missionario, il Vangelo ai confini del mondo. Continuò il ministero sacerdotale nei territori di Anjiro e Anosibe an'Ala come Parroco e vice Parroco e nei vari apostolati conformi al nostro carisma nel territorio del Madagascar secondo le disposizioni del suo Ordinario. È stato parroco della Cattedrale "Santissima Trinità" di Ambatondrazaka dal 1974 al 1985. Eletto tre volte primo responsabile (delegato generale) dei Padri Trinitari nella regione Lac Alaotra è stato parroco della Parrocchia "Sacro Cuore di Gesù" di Ambatondrazaka dal 1985 al 1991. Inoltre, era responsabile e organizzatore del movimento Focolarino Opere di Maria in Madagascar.

◆ MINISTERO EPISCOPALE

Papa Giovanni Paolo II lo nominò vescovo coadiutore di Mons. Vollaro Francesco, vescovo di Ambatondrazaka il 14 febbraio 1991 e ricevette l'ordinazione episcopale il 5 maggio 1991 a Ambatondrazaka. Mons. Antonio Scopelliti, successore di Mons. Francesco Vollaro, prese il possesso

AVEVA ESPRESSO LA VOLONTÀ DI ESSERE SEPOLTO NELLA CATTEDRALE DI AMBATONDRAZAKA IN MADAGASCAR. DESIDERIO ESAUDITO

OMAGGIO A MONS. ANTONIO SCOPELLITI MISSIONARIO E VESCOVO TRINITARIO

canonico come Vescovo titolare della Diocesi di Ambatondrazaka il 6 marzo 1993.

È stato infaticabile nella predicazione del Vangelo e nelle varie opere nella sua diocesi. "Chiesa in cammino e missionaria" era lo slogan che il Vescovo aveva lanciato nella Diocesi durante i 23 anni del suo ministero pastorale. Messaggio che egli ha sempre confermato nelle varie lettere pastorali scritte e consegnate ogni anno alla Chiesa locale.

Inoltre, Mons. Antonio si è impegnato sempre per l'alfabetizzazione della popolazione, costruendo le scuole cattoliche per i poveri. Ha cercato di migliorare anche le strutture educative del seminario della diocesi ed è riuscito a coinvolgere nel suo mandato missionario numerose congregazioni religiose. Era un uomo di aperte vedute. Ha continuato e migliorato le opere di carità e le varie attività pastorali istituite da Mons. Francesco Vollaro.

Il restauro completo della cattedrale è stato uno dei più notevoli impegni del suo episcopato; ha migliorato il tempio di Dio sia internamente che esternamente, sostituendo anche le finestre. Durante questa ristrutturazione è stato costruito il cimitero dedicato ai Vescovi della Diocesi: lì è stato sepolto Mons. Dadabe Francesco Vollaro. Nella Conferenza Episcopale del Madagascar, Mons. Antonio era presidente della commissione episcopale sulla catechesi, la Bibbia e la liturgia. Sotto la sua presidenza si sono pubblicati molti libri e tradotti in malgascio il Catechismo della Chiesa Cattolica. Per raggiunti limiti di età, Papa Francesco ha accettato la sua rinuncia all'incarico l'11 aprile 2015, ma Mons. Antonio ha continuato la sua opera missionaria fino all'ultimo respiro.

◆ SEMPRE TRA LA GENTE

Sia come sacerdote che come Vescovo, Mons. Antonio ha profuso le sue energie umane e spirituali per far cre-



scere il Regno di Dio nel popolo malgascio, che ha amato più di sé stesso, e per il quale ha palpitato il suo cuore sino all'ultimo battito.

Con la sua gioia e il suo modo semplice e umile di stare vicino alla gente, ha saputo attirare tante anime a Cristo. Aveva per tutti una carezza da dare ed un sorriso da offrire. In ogni cosa che faceva traspariva la gioia del donarsi completamente a Dio e ai fratelli.

◆ L'ULTIMO VIAGGIO

La mattina di domenica 22 ottobre 2023, ha completato il suo viaggio sulla terra a Reggio Calabria (Italia). Negli ultimi anni della sua vita aveva espresso il desiderio di morire per incontrare il Signore e la volontà di essere sepolto nella Cattedrale di Ambatondrazaka in Madagascar. Per rispettare il suo testamento scritto, dopo la celebrazione della solenne messa nel Duomo di Reggio, presieduta dall'arcivescovo Fortunato Morrone e concelebrata dal vescovo di Teggiano Policastro, Antonio De Luca, e dagli emeriti reggini Mondello e Morosini e da circa una cinquantina di sacerdoti compresi quindici trinitari, è stata avviata la procedura per trasferire la salma in Madagascar.

Arrivata la salma all'aeroporto di Antananarivo, il nunzio apostolico, Mons. Grysa Tomasz l'ha accolta insieme a Mons. Fabien, presidente della C.E.M. e ad alcuni vescovi. La salma è stata accolta dai salesiani nella cappella presso la radio don Bosco all'aeroporto d'Ivato.

Il giorno dopo, la salma è stata trasportata nella Parrocchia "Cristo Re" a Manjakaray, gestita dai Trinitari. Là si sono succedute alcune celebrazioni: una messa solenne presieduta da Mons. Fabien, concelebrata da numerosi vescovi e preti dell'Isola. Dopo la veglia che è durata tutta la notte, animata dalla grande famiglia trinitaria del Madagascar, è stata celebrata una

messa solenne da Mons. Gustavo, trinitario, arcivescovo di Toliary.

Dopo la messa, la salma è stata trasportata a Moramanga dove si sono succedute altre celebrazioni con la partecipazione di vescovi, preti, religiosi e numerosi fedeli. La mattinata del sabato, la salma è stata trasportata ad Ambatondrazaka dove l'attendeva una folla immensa da Vohidiala fino ad Ambatondrazaka. Numerosissima gente è andata alla cattedrale per accoglierlo e prima si è presentata l'Autorità civile per nominare Mons. Scopelliti commendatore del Madagascar, tributandogli gli onori militari per il bene che egli ha compiuto per il popolo di Alaotra.

Domenica 5 novembre, è stata celebrata la messa solenne delle esequie di Mons. Antonio nella cattedrale, presieduta da Mons. Grysa Tomasz, nunzio apostolico, e concelebrata dai numerosi vescovi della C. E. M., dai sacerdoti e da numerosi religiosi, alla presenza di religiose e fedeli laici. La salma è stata sepolta nella cappellina della cattedrale.

◆ GRATITUDINE

Ringraziamo tanto Dio Trinità per averci donato Mons. Antonio che ha lavorato molto per la Chiesa in Madagascar. Pregheremo per lui e per la sua famiglia di origine, ma dal cielo, siamo convinti, che Mons. Antonio continuerà a pregare per il popolo che ha servito come pastore e per la sua famiglia religiosa perché resti fedele alla vocazione missionaria e si apra sempre di più ai bisogni dei poveri, dei sofferenti e degli ultimi.

Mons. Antonio che Dio ti accolga per contemplare eternamente il Suo volto che hai cercato senza sosta sulla terra, mentre per noi, che continuiamo il nostro pellegrinaggio, chiediamo la stessa generosa dedizione e lo stesso fervore missionario che ha animato la vita del nostro caro fratello vescovo Antonio.

◆ LA BEATA ANNA MARIA TAIGI

La Beata Anna Maria Taigi nasce, il 29 di maggio 1769, a Siena. Per situazioni economiche avverse, suo padre Luigi Giannetti è costretto a vendere la farmacia e traslocare a Roma con la moglie Santa Masi e la piccola Anna Maria di soli sei anni.

Una volta a Roma, la iscrivono nella scuola delle Maestre Pie, nel rione Monti, dove la famiglia ha trovato una modesta abitazione. In un laboratorio di cucito impara i lavori caratteristici delle giovani del tempo. Dopo, sentendosi abile al lavoro, Anna Maria inizia a lavorare come domestica presso la signora Maria Serra Marini, molto amica della famiglia Chigi, nella quale lavora come servitore di credenza un giovane chiamato Domenico Taigi. Lui si sente attratto da quella giovane e le manifesta il desiderio di sposarla. Dopo un breve periodo di fidanzamento, il 7 gennaio 1790, celebrano il loro matrimonio nella chiesa di San Marcello al Corso.

Dal matrimonio nasceranno sette figli. Sofia, nata nel 1802, sarà la confidente della madre e dichiarerà nei Processi di Beatificazione. Sofia resterà vedova all'età di 33 anni, con sei piccoli orfani. Anna Maria la accoglierà nella sua casa. La più piccola, Maria, nasce nel 1810, vivrà a lungo e avrà l'occasione di dichiarare nei Processi sulle virtù di una madre così santa.

"Ogni mattina e ogni sera, - dichiara Sofia -, ci faceva ripetere il Credo, l'atto di fede, speranza e carità... e si vedeva che nostra madre viveva costantemente nella presenza di Dio". I giorni festivi accompagna i suoi figli in Chiesa, partecipa con loro alla Santa Messa e porta le sue figlie in ospedale per sensibilizzarle, anche col suo esempio, alla sofferenza degli altri e alla carità verso i poveri. Dopo una educazione appropriata alla loro condizione si preoccupa d'inviare i figli in ambienti sani per imparare dei mestieri. Lei li segue e spesso va a informarsi sulla loro condotta.

Quando Domenico ritorna stanco dal lavoro, Anna Maria, lascia tutto quello che sta facendo e va immediatamente ad assistere il marito, prestandogli con animo gioioso e sereno i più umili servizi. Domenico, sopravvissuto alla Beata, dichiarerà nei Processi: "Fin quando visse la mia sposa, la nostra



casa era un paradiso".

Anna Maria, senza trascurare i suoi doveri di sposa e madre, unisce la sua vita spirituale alla missione caritativa ed assistenziale prodigandosi sempre a favore del prossimo bisognoso. Assiste ogni giorno alla Santa Messa ed è assidua ai sacramenti sotto la guida del suo direttore spirituale. Medita con particolare fervore i misteri della passione e morte del Signore. Ringrazia costantemente la Trinità di averla fatta nascere in seno alla Chiesa. Ama in modo speciale la Madonna e chiede la protezione dei santi. Vive alla presenza di Dio e a Lui orienta i suoi pensieri e azioni. La sua famiglia è povera e numerosa, ma tutte le persone che bussano alla sua porta sono accolte e nessuno se ne va a mani vuote, arriva a chiedere lei stessa l'elemosina per poter aiutare i poveri. "Il Signore benediceva la nostra famiglia e mai ci è mancato il necessario, sembrava un

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (VIII)

LA BEATA ANNA MARIA TAIGI E IL VEN. GIUSEPPE DI DONNA LA TERZIARIA TRINITARIA E L'INNAMORATO DELLA SS.MA TRINITÀ



continuo miracolo", dichiara il marito. La sua casa è visitata da religiosi, religiose, prelati, persone della nobiltà e persone di ogni condizione sociale, desiderosi di avere i suoi luminosi consigli nelle più diverse questioni della vita. È invitata a visitare gli ammalati ed è ben nota nella città di Roma e dintorni; riceve lettere di persone forestiere che le chiedono consigli e consolazione.

Considerando il Papa come Vicario di Cristo in terra, prega per lui con viva fede e per tutte le intenzioni della Chiesa, specialmente durante il difficile pontificato di Pio VII. "È stata paziente e benigna con tutti e lasciava trasparire in mezzo alle sofferenze una grande tranquillità interiore nella quale riposava il vero gaudium del suo cuore" dichiara il Cardinale Carlo Maria Pedicini.

Sotto la guida di Padre Ferdinando di San Luigi, Trinitario, il 23 febbraio 1808 s'iscrive nel libro dei membri

del Terz'Ordine Secolare. Il giorno di Santo Stefano (26 dicembre) dello stesso anno riceve l'abito bianco con la croce rossa e azzurra. Accoglie la Regola dell'Ordine e segue scrupolosamente le sue direttive; prega e offre penitenze specialmente per la liberazione degli schiavi cristiani. Le sue lettere le inizia sempre invocando la Santissima Trinità ("Sia lodata la Santissima Trinità").

Tra i numerosi doni con i quali è stata arricchita da Dio la Beata Anna Maria Taigi, il più peculiare e sorprendente è quello di avere sempre davanti ai suoi occhi una misteriosa luce sotto forma di un Sole molto luminoso. Questa esperienza la accompagna ininterrottamente per 47 anni, fino all'ultimo giorno della sua vita terrena, il 09 di giugno 1837.

Le sue reliquie sono venerate a Roma nella Basilica di San Crisogono, Parrocchia e sede della Curia Generalizia dei Religiosi Trinitari.

◆ IL VENERABILE GIUSEPPE DI DONNA

Giuseppe Di Donna, ultimo di nove figli, nasce a Rutigliano il 23 agosto 1901. A undici anni entra nel Collegio Trinitario di Palestrina. Nel 1916 è inviato a Livorno, per il noviziato, e prende il nome di frate Giuseppe della Vergine. Completa gli studi di filosofia e teologia a Roma nell'Università Gregoriana. Durante la Messa conventuale della Vigilia di Natale 24 dicembre 1923 egli emette la Professione Solenne nella Basilica di San Crisogono nelle mani del Padre Francesco Saverio Pellerin, Ministro Generale.

Così scriveva a sua madre prima di pronunciare i voti: «La Vigilia di Natale farò la mia solenne professione con la quale in modo irrevocabile e perpetuo mi consacro al Signore nell'Ordine Religioso che ho eletto. Sono molto contento di questo, specialmente che ciò avvenga nella festa

del Santo Natale".

Il 18 maggio 1924 è ordinato Sacerdote nella Cappella del Seminario Lateranense dal Cardinale Esilio Pompili. Il 4 giugno 1926 avviene la consegna del crocifisso ai missionari nella Chiesa di San Tommaso in Formis (Roma) e parte missionario con quattro confratelli per Miarinarivo (Madagascar). L'affabilità, il costante buon umore e un instancabile apostolato fanno di lui un santo missionario. Tutto il suo lavoro missionario svolto nell'isola di Madagascar è illuminato dalla originaria passione per la Santissima Trinità.

Il 7 maggio 1938, come superiore della comunità religiosa trinitaria, benedice la prima pietra della Chiesa di Miarinarivo e detta il testo della pergamena posta nei fondamenti. Durante gli Esercizi Spirituali del periodo 20-27 maggio 1939 in una nota riafferma l'orientamento della sua vita consacrata alla gloria della SS.ma Trinità e all'opera di redenzione dei fratelli.

Padre Giuseppe Di Donna torna in patria dopo tredici anni e il 31 marzo 1940 viene consacrato vescovo a Roma. Un mese dopo prende possesso della diocesi di Andria che guida per dodici anni, fino alla morte il 2 gennaio 1952. Il vescovo povero amante dei poveri, umile, dalla straordinaria spiritualità, è acclamato santo dal suo popolo.

Il cursore e domestico Sipone Orazio nel processo canonico andriese depone così: "Voleva diffondere in Andria la devozione alla SS.ma Trinità e, oltre al Terzo Ordine dei Laici, volle fondare anche quello dei Sacerdoti". Il 23 marzo 1941 riveste dello scapolare trinitario molti dei suoi sacerdoti e il 20 aprile dello stesso anno ammette nel Terz'Ordine Trinitario Secolare 135 fedeli d'ambo i sessi. Esprime la sua intima gioia nella comunicazione redatta per il Bollettino Ufficiale Diocesano di Andria: "La festa della SS.ma Trinità ha rivestito quest'anno una solennità particola-

re. Al solenne pontificale celebrato in cattedrale, per la prima volta, ha partecipato il Terz'Ordine Trinitario, istituito nella scorsa Quaresima. Sul petto di ciascun trinitario o trinitaria risplendeva lo scapolare dai colori bianco, azzurro e rosso, simbolo della SS.ma Trinità". Ai laici desiderosi di crescere nella spiritualità trinitaria egli offre come patrona la beata Anna Maria Taigi.

Facendo riferimento ai luttuosi fatti del marzo 1946 durante i quali furono barbaramente assassinate le terziarie trinitarie sorelle Carolina e Luisa Porro (7 marzo) egli nella sua lettera pastorale auspica la diffusione della spiritualità trinitaria, che è diventata la stella del suo episcopato il cui programma ripete il motto dell'Ordine: "Gloria Tibi Trinitas et captivis libertas".

Il suo libro "Culto e devozione alla SS.ma Trinità" viene pubblicato nella ricorrenza del XXV di sacerdozio. Nel testo di Mons. Di Donna si sente il calore e l'entusiasmo del missionario, del religioso e del Vescovo, il quale tocca la corda emotiva dei suoi lettori, per spronarli ad una vita cristiana esemplare.

Il Venerabile Giuseppe Di Donna nella sua spiritualità ha una fonte perenne, l'amore alla SS.ma Trinità, da cui zampilla la mistica verso il Cuore Sacratissimo di Gesù "altare della SS.ma Trinità", ma anche il suo filiale amore a Maria SS.ma, conosciuta e amata come Madre del Buon Rimedio, madre e mediatrice con il suo cuore immacolato presso il Figlio: "Pensando alla SS.ma Trinità - scrive nel suo libro Culto e devozione alla SS.ma Trinità - non ce la raffiguriamo astratta e inaccessibile, ma consideriamola nelle sue relazioni con noi e nelle attrattive speciali di ciascuna Persona..."

Si comprende perciò che l'anima resti innamorata della SS.ma Trinità. O cristiano, "se tu conoscessi il dono di Dio" (Gv 4, 10)" (Culto e devozione alla SS.ma Trinità, p. 32).

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (VII)

MISTICHE NOTTE DI NATALE DI ELISABETTA CANORI MORA "LO SPLENDORE DEL SUO VOLTO RIEMPIVA IL MIO CUORE"

Notte di Natale del 1813. In questa santa notte mi portai alla chiesa, mi posi in ginocchioni, e al momento fui sorpresa da intimo raccoglimento: il mio Signore mi donò una particolare cognizione di me stessa. Qual fosse il dolore di avere offeso il mio Signore non posso spiegarlo. Quante lacrime di contrizione! Ecco, in lontananza, vedo tre messaggeri celesti che verso di me si approssimavano, mi invitavano ad andare con loro. A questo invito la povera anima mia sentiva sommo timore. E come è possibile che possa tanto inoltrarmi, mentre sono la creatura più vile della terra? Ma questi rinnovano l'invito; una forza superiore mi obbliga ad andare con loro. Ecco apparire una luce che ci precede e ci conduce al Presepio. Vedo questo luogo d'immensa luce ripieno; vedo vago e leggiadro Bambino: in povera culla giaceva, accanto alla sua santissima Madre. Lo splendore del suo volto riempiva il mio cuore di mille affetti, ma, riconoscendomi affatto indegna, non ardivo di entrare, ma mi trattenevo fuori di questo luogo e domandavo perdono, pietà, misericordia. Ma questo divin Bambino con la sua preziosa manina mi chiamava dolcemente: i suoi replicati inviti mi hanno obbligato non solo ad entrare, ma ad avvicinarmi a lui. Molte erano le anime che gli facevano corona in quel sacro luogo. Somma confusione provai mentre, ai replicati inviti di quel divino Infante, dovetti tanto inoltrarmi, perfino avvicinarmi alla culla. Eppure, molto inferiore era la povera anima mia in paragone di queste anime belle, che si trattenevano all'adorazione di questo divino Infante.

◆ GESÙ BAMBINO INTRISO NEL PROPRIO SANGUE

Ma qual caso strano sono io per raccontare, con sommo mio stupore: il solo pensarlo mi fa orrore! Mi avvicino dunque alla sacra culla, e con sommo mio stupore, la vedo tutta

piena di sangue. Do in diretto pianto, per vedere il mio caro Gesù appena nato tutto intriso nel proprio sangue. Ah, Gesù mio, e chi vi ha ridotto in questo stato? Le offese dei suoi nemici, gli oltraggi dei suoi ministri gli cagionavano questo affronto, appena nato. Sono stata sorpresa da sommo dolore e procuravo di offrire i meriti di tutti i santi, particolarmente i meriti di Maria Vergine santissima sua cara Madre. Ecco, vedo apparire tre messaggeri celesti con tre vasi bellissimi: li presentano a Maria santissima. Prende, questa carissima Madre, tutto il prezioso sangue e con somma riverenza lo pone nei tre vasi; si pone in atto supplichevole la degnissima Signora verso il suo santissimo Figliolo. Restò stupito il mio spirito alla preghiera della Madre santissima verso il suo santissimo Figliolo.

◆ IL SANGUE DEL DIVINO INFANTE

Come già dissi, in questo tempo per parte di intelligenza conobbi qual fosse la cagione di tanto spargimento di sangue di questo divino Infante, appena nato. Meglio sarebbe occultarlo, che manifestarlo! La cattiva condotta di tanti sacerdoti, secolari e regolari, di tante religiose che non si portano secondo il loro stato; la cattiva educazione che si dà ai figli dai padri e madri, come ancora da quelli a cui spetta simile obbligazione. Siccome queste sono le persone che per parte del loro buon esempio devono aumentare nel cuore degli altri lo Spirito del Signore. Questi, invece, appena nato nel cuore dei suddetti, viene da questi perseguitato a morte con la loro cattiva condotta, e cattive massime. Mi fu manifestato chi erano i tre messaggeri celesti, chi fossero, e a quale oggetto in questo luogo si fossero portati. Questi sono tre angeli di alto grado, zelatori della divina giustizia, da questa commessi per vendicare il suo giustissimo sdegno, provocato da tante indignazioni e peccati. Erano questi tutto sdegnato contro il



mondo ingrato, volevano spandere sopra la terra il prezioso sangue, che rispettosamente tenevano nelle loro mani in quelli vasi suddetti.

◆ NELLE MANI DI MARIA SANTISSIMA

Guai a noi! Sarebbe restato al momento subissato il mondo tutto! S'interpose la Vergine santissima: «Ah, non si eseguisca, o mio diletto Figlio, il tremendo decreto!». Ciò detto, si genuflette sollecitamente ai piedi del suo divino Figliolo e ci ottiene la grazia. Il divino Infante alza la mano santissima, autorevole e imperiosa: «Fermate, fermate!». Per ben due volte così disse. I messaggeri celesti dimessero il loro sdegno, e umili e rispettosamente si prostrarono ai piedi suoi santissimi. Per ordine di Gesù Bambino consegnarono i tre vasi nelle mani di Maria santissima. Appariscono altri tre messaggeri celesti: erano questi commessi dalla divina misericordia. Giulivi e contenti si presentano pieni di sommissione, prendono dalle mani della Madre santissima i suddetti vasi, e cantando inni di lode a questo divino attributo, disparvero. Gloria a

Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama!!!

◆ AL PRESEPIO NELLA NOTTE DI NATALE DEL 1814

La Notte del santissimo Natale del 1814, circa le ore sette e mezza italiane, mi portai alla chiesa del Santissimo Bambino Gesù, per assistere alle sacre funzioni di quella benedetta notte. Stetti in orazione circa sei ore e mezza, mi parve questo tempo molto breve. Ecco come passai questo tempo. Mi prostrai dinanzi al mio Dio, protestando di riconoscermi affatto indegna di trattenermi in compagnia di tante anime a lui fedeli, per poterlo in quella Santa Notte lodare, benedire, ringraziare in compagnia dei santi e degli Angeli, confessando di essere la creatura più vile che abita la terra, piangendo, parte per la mia ingratitudine, parte per la gioia che sentivo nel mio cuore, alla considerazione del grande amore che ci dimostra Dio in donarci il suo Santissimo Figliolo. Nell'oceano dell'infinita carità di Dio Andava ogni momento più crescendo la gioia del mio cuore, l'intelletto veniva rischiarato da interna luce e

lo spirito si andava ingolfando nella penetrazione di questo divino mistero, quando sopraffatto dall'immensità dell'infinito amore di un Dio amante di noi sue creature, si perdeva il mio povero intelletto in questo vasto oceano dell'infinita carità di Dio. Da mano invisibile fui condotta al Sacro Presepio. Nel vedere il chiarissimo splendore che tramandava quel beato tugurio da ogni intorno. Ah già il mio cuore era impaziente di potermi approssimare. Ah, non avrei voluto camminare, ma volare, tanto era il trasporto dell'amore che sentivo verso il nato Signore. Io andavo dicendo tra me: «Voglio morire ai suoi piedi, per il dolore di averlo offeso».

◆ MI ANDAVO AVVICINANDO AL BEATO PRESEPIO

L'amore disponeva il mio cuore a fare ogni qualunque sacrificio per compiacere il Divino Infante. Non so ridere di qual grado fosse la fede, la speranza, la carità, l'umiltà, l'obbedienza, la purità, la povertà che mi fu somministrata dallo Spirito del Signore in quei preziosi momenti. Il mio povero spirito apprese una idea angelica, che io stessa restavo ammirata, e nell'ammirazione conoscevo il mio nulla, lodavo e benedicevo l'infinita bontà di Dio, dando tutto a lui l'onore e la gloria; e intanto mi andavo avvicinando al beato Presepio; vidi quel beato tugurio ripieno di luce che tramandava dappertutto l'alta magnificenza del nato Re del Cielo, che per amore dell'uomo si degnò nascere in estrema povertà.

◆ IL PAPA PIANGEVA VICINO AL PRESEPIO

Vedevo il nostro Sommo Pontefice vicino al beato Presepio, che piangeva e sospirava, e tramandava dai suoi occhi proflui di lacrime. In quel momento ebbi un sentimento interno, e conobbi la cagione del suo pianto. Piangeva, sospirava raccomandando a Gesù Bambino la santa Chiesa;

unii le mie povere lacrime e preghiere a quelle del nostro Santo Padre. Mi diceva quel caro Bambino: «O mia diletta figlia; solo abbi a cuore il mio onore e la mia gloria». Allora il Divino Infante, presa un'aria piacevole e tutto amore a me rivolto, mi disse che avessi pur chiesto quello che volevo. «Ah, Gesù mio, la grazia che io desidero, voi lo sapete!... Io non voglio più essere ingrata al vostro amore. Fatemi morire, o datemi la corrispondenza; e se non basta la morte, mandatemi all'inferno! Se ho da proseguire ad essere ingrata al vostro amore». Nel fare simili espressioni, il mio spirito si accendeva di amore verso Dio, tanto eccessivo era l'amore che più non potevo contenerlo, e mi promise la grazia della corrispondenza. «Anima mia, rallegrati, che arriverai ad amare un Dio di infinita Maestà. Mio Dio, qual consolazione è la mia! ah, lasciate che fin da questo momento io vi ami una volta davvero!». Le voglio tutte salve!

Gesù mio caro, riguardate tutte queste anime come vi degnate riguardare con amore parziale la povera anima mia, che senza alcun merito tanto l'amate; Gesù mio, queste anime sono unite a me con vincolo di carità, a me appartengono, le voglio tutte salve. Non partirò dai vostri santissimi piedi fintanto che non abbia ottenuto da voi la grazia».

Fatta la preghiera, mi fu compartito un merito molto grande dalla Triade Sacrosanta. La potenza del divin Padre mi compartì l'attività di ottenere la grazia, la sapienza del divin Figlio mi donò l'efficacia della preghiera, l'infinita bontà del divino Spirito si fece mediatore, col compiacersi di esaudirmi per puro amore, senza cercare il demerito mio, e in questa guisa ottenni la suddetta grazia. Tutte quelle anime che hanno la buona volontà di piacere a Dio siano pur di buon animo, mentre l'infinita bontà di Dio ne impegnò la sua parola, saranno tutte salve. Oh, che prodigio è mai questo! ottener senza merito grazie da voi, sommo mio amore.



IMPEGN- RO TRI- NITARIO STRISCIA DI GAZA NIGERIA

L'IMPEGNO E IL SERVIZIO DEI TRINITARI PER I CRISTIANI PERSEGUITATI NEL MONDO

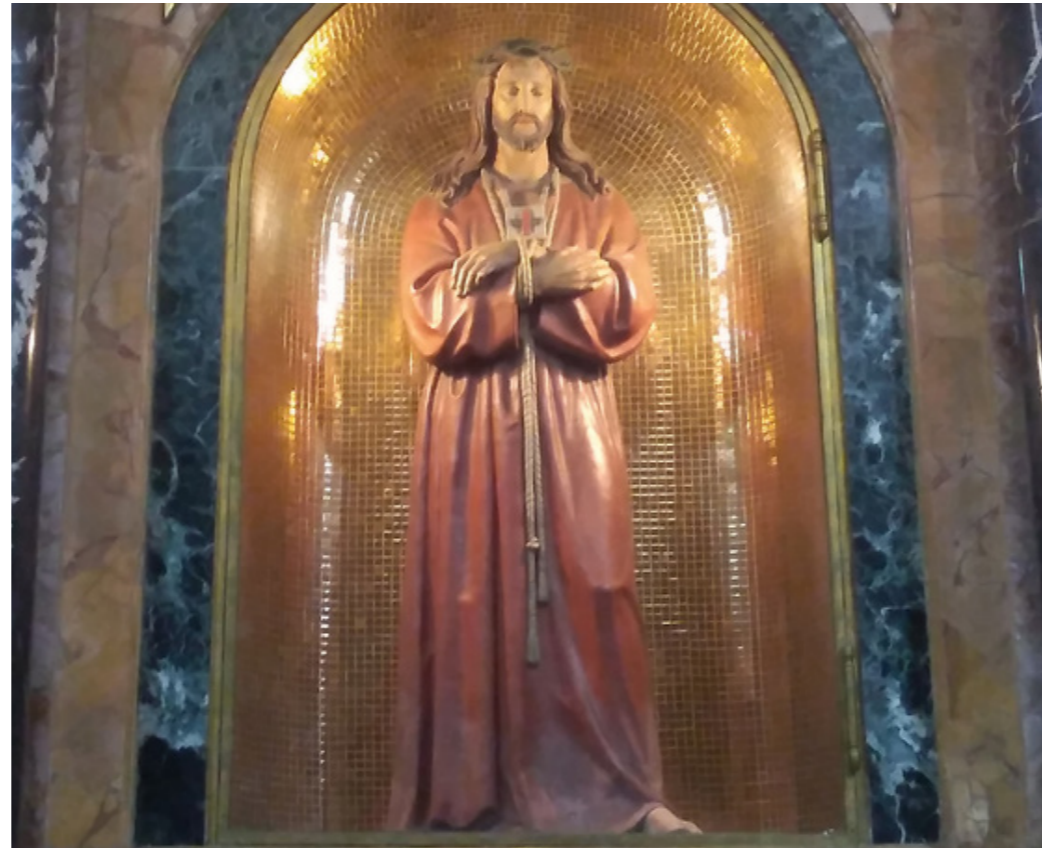
La devozione dell'Ordine Trinitario, fondato da San Giovanni de Matha nel 1198 verso questa immagine risale alla fine del 1600. Ancora oggi è patrono dei Cristiani Perseguitati, per i quali i padri Trinitari da secoli si adoperano ancora oggi, per le loro redenzioni.

La statua di Gesù Nazareno fu trovata in Marocco in un letamaio da parte di un frate laico, fra Pedro de Los Angeles dei padri Trinitari Scalzi: in virtù del suo carisma, chiese il riscatto di sette immagini sacre in cambio di sette mori, che il re avrebbe potuto scegliere tra i prigionieri catturati dagli spagnoli con la condizione che il religioso sarebbe stato bruciato vivo se non avesse tenuto fede all'accordo.

Il re accettò a patto che il frate trovasse il denaro corrispondente al peso della statua che era di legno massiccio. Al momento del peso bastarono 30 monete d'oro che il re Carlo II aveva inviato per il riscatto, a simbolo dei 30 denari con cui Giuda aveva venduto Gesù, Il Cristo Nazareno parla ancora oggi. All'Ordine Trinitario, e a tutti i cristiani perseguitati. Infatti, l'Ordine religioso - dalla inimitabile croce blu e rossa - ha indetto una settimana di preghiera per i cristiani perseguitati: venticinque paesi del mondo, in preghiera grazie a un sussidio liturgico comune, composto "ad hoc", per porre fine all'annosa tragedia dei cristiani che - per la loro fede - vengono perseguitati. I Trinitari, nella loro millenaria storia, hanno liberato migliaia di schiavi cristiani.

Per secoli, infatti, l'Ordine della Santissima Trinità è stato luogo d'incontro umanitario della Chiesa. Giovanni Paolo II, nel 1998 si espresse con queste parole ai Padri Trinitari: "Il vostro Ordine ha fatto della liberazione degli oppressi e dell'amore per i poveri un tratto qualificante della propria missione nella Chiesa e nel mondo".

Il sussidio liturgico che hanno sottoscritto le comunità trinitarie di 25 paesi, è un'accorata preghiera mondiale: una voce al Signore per porre fine alle barbarie di bambini, famiglie che hanno la sola "colpa" di credere



in Cristo. Nella prefazione (a cura di P. Antonio Aurelio Fernández, osst) al testo di queste preghiere, si legge: "Il Giovedì Santo, nel Cenacolo di Gerusalemme, il Figlio di Dio ha celebrato l'Eucaristia con i suoi. La persecuzione, il martirio e la morte erano imminenti. Pertanto, il Cenacolo è uno spazio per incontrarsi e prepararsi prima della missione finale. Potremmo dire che l'Eucaristia è l'anticipazione sacramentale del suo sacrificio finale. Ma nel Cenacolo è successo anche un altro evento unico, l'impulso alla missione della Chiesa. La Pentecoste è l'origine della missione ecclesiale". Al centro, sempre l'Eucaristia, il segno - il *signum* - del sacrificio di Cristo per gli Uomini. Ora, sono molti gli uomini che offrono la propria vita per quel "signum" e la preghiera rimane uno degli strumenti più importanti per stare accanto proprio a questa umanità sofferente, San Francesco, patrono d'Italia ha raggiunto il Padre Genera-

le dell'Ordine, padre Gino Buccarello per chiedere una sua testimonianza su tale argomento: "Oggi noi trinitari siamo impegnati in tante opere di carità che testimoniano la dimensione veramente universale dell'amore cristiano. In particolare, secondo lo spirito del nostro fondatore San Giovanni de Matha, cerchiamo di essere vicini ai poveri, ai carcerati, agli immigrati, ai perseguitati per la fede, ai dimenticati. Con questa settimana di preghiera abbiamo voluto testimoniare la nostra particolare vicinanza ai cristiani perseguitati nel mondo, una piaga sanguinante che ci preoccupa molto. Fin dalla nostra fondazione abbiamo sempre avuto a cuore gli "schiavi", i perseguitati a causa della Fede. E, nel nostro mondo contemporaneo, quella statua ancora parla a noi, con la stessa forza di quattrocento anni fa. Noi Trinitari continuiamo ad ascoltare le silenziose parole che vengono da quel Nazareno".

CRISTIANI DI GAZA SOFFRONO IN SILENZIO



La situazione dei cristiani a Gaza è complessa ed è influenzata da diversi fattori presenti nella regione. Facendo un tour storico, la presenza cristiana a Gaza risale a molti secoli fa, con comunità che hanno coesistito con i loro vicini musulmani in un contesto di diversità religiosa. Tuttavia, negli ultimi anni, la comunità cristiana ha dovuto affrontare sfide considerevoli dovute ai conflitti politici e alle tensioni nella regione, senza entrare nella guerra che sta vivendo attualmente. Il blocco imposto a Gaza ha colpito tutte le comunità, compresa quella cristiana. Le restrizioni alla circolazione delle persone e delle merci rendono difficile la vita quotidiana dei residenti, limitando l'accesso ai servizi di base e alle opportunità economiche.

Ciò ha portato all'emigrazione di alcuni cristiani in cerca di condizioni di vita più stabili. Inoltre, episodi di conflitto armato nella regione hanno colpito direttamente la comunità cristiana. Gli scontri tra gruppi armati e forze di sicurezza hanno lasciato i cristiani in una posizione vulnerabile, spesso coinvolti nel fuoco incrociato e subendo perdite materiali e umane. Sono quindi coloro che soffrono di più a causa della guerra e che sono i meno visibili in questa situazione di grande vulnerabilità. Nonostante queste sfide, molti cristiani a Gaza hanno tentato di mantenere la loro presenza prima del conflitto, contribuendo alla società in vari modi.

Alcuni sono attivamente coinvolti in iniziative di pace e riconciliazione, cercando di costruire ponti tra le comunità religiose in mezzo alle tensioni. Nonostante quest'opera di cooperazione e speranza, i cristiani sono la comunità che soffre di più a causa di un conflitto che danneggia gravemente la vita dei cristiani.



NUOVO ATTACCO AI CRISTIANI IN NIGERIA

Si perpetua un nuovo attacco contro i cristiani in Nigeria.

In questa occasione, il vescovo della diocesi nigeriana di Sokoto, Matthew Hassan Kukah, ha affermato che si sta impoverendo la chiesa. Nel nord del Paese sono stati spesi più di 35mila euro per soccorrere sacerdoti, seminaristi e operatori pastorali laici. Ma non hanno altra scelta perché la situazione e i continui attacchi non permettono loro di dedicarsi ad altri compiti. "Ci sono successe molte cose a Sokoto. Hanno bruciato le nostre chiese, l'assassinio di Deborah Emmanuel, hanno quasi bruciato la nostra cattedrale e hanno quasi ucciso i miei sacerdoti", riferisce mons. Kukah, aggiungendo: "Ho perso un seminarista, ho perso un sacerdote, abbiamo speso più di 30 milioni di naira per non dover salvare i nostri agenti pastorali dai rapitori". "La cosa più dolorosa per me come cristiano, e parlo a nome di tutti i cristiani che vivono nel nord della Nigeria, con tutte le sfide che affrontiamo, è che riscontriamo pochissimo interesse da parte dei nostri fratelli cristiani che vivono negli agi e nel lusso al di fuori del nord della Nigeria. Nigeria." "La loro incapacità di apprezzare l'urgenza del Vangelo ed esprimere la parola chiave come solidarietà", ha detto mons. Kukah.

Tre suore e un seminarista sono stati rapiti insieme all'autista mentre si recavano a un funerale all'inizio del mese. In un'altra zona del Paese, una banda armata ha rapito tre monaci benedettini. Solo pochi giorni fa due di loro sono stati liberati, mentre uno è stato assassinato e il suo corpo è stato gettato nel fiume. Non è la prima volta quest'anno che i cristiani vengono perseguitati in Nigeria. Papa Francesco ha pregato a gennaio un sacerdote assassinato in parrocchia.

incontri

PADRE ROCCO COSÌ

DI VINCENZO PATICCHIO

Non è stato facile intervistare Padre Rocco Così, Ministro trinitario della Provincia di San Giovanni de Matha, tradizionalmente individuata come Provincia italiana ma che in realtà abbraccia ormai un territorio quasi sconfinato, intercontinentale, molto oltre il recinto del nostro Paese. Non è stato facile perché non è cosa semplice adempiere con diligenza e grande spirito di servizio il compito che gli è stato affidato due anni fa dai suoi confratelli. Fermarlo per chiedergli di rispondere alle nostre domande è stata un'impresa.

Solo il Natale - che non poteva fare a meno delle parole e dei pensieri del padre provinciale - ha avuto la forza di bloccarlo per qualche ora. Ed eccolo qui tutto per noi. Tutto per "Trinità e Liberazione".

Padre Rocco, sono passati due anni dalla sua elezione a Ministro Provinciale. A che punto è il processo di conoscenza delle comunità religiose a lei affidate?

Questi anni sono stati per me un'importante occasione per approfondire la conoscenza delle diverse realtà della nostra provincia quando, con grande gioia, ho potuto visitare le singole comunità, dialogare con i confratelli, ascoltare e sostenere i nostri collaboratori. I vari campi di apostolato in cui la famiglia trinitaria nelle sue varie componenti è impegnata, sono una testimonianza di fedeltà al carisma trinitario e alla Chiesa. Certamente non si può mai dire di conoscere abbastanza una comunità o una provincia religiosa, ma nei vari incontri ho sempre constatato la disponibilità dei confratelli all'ascolto e al confronto reciproco sulle problematiche della comunità e della provincia nella consapevolezza che solo insieme, con il contributo di ciascuno, possiamo guardare al futuro con speranza e coraggio.

Se le chiedessi di presentare la Provincia trinitaria "San Giovanni de Matha" cosa emerge dalla

CONTINUA A PAG. 18

LA RICCHEZZA DELLA DIVERSITÀ

“LA MULTICULTURALITÀ NON PUÒ ESSERE CONSIDERATA UN LIMITE MA DEVE RAPPRESENTARE UNA RICCHEZZA, UNA RISORSA PER LE NOSTRE COMUNITÀ CHE DEVONO DIVENTARE 'FOCOLAI' DI ASCOLTO E DI CONDIVISIONE, DI FRATERNITÀ E DI SOSTEGNO, DI COMUNIONE E DI MISSIONE, SULL'ESEMPIO DELLA TRINITÀ

**IL MINISTRO PROVINCIALE
SOLO INSIEME
SI PUÒ GUARDARE
AL FUTURO
CON SPERANZA
E CORAGGIO**



CONTINUA DA PAG. 16

sua personale analisi?

Il primo dato che emerge è che la nostra è una Provincia dai confini geografici molto estesi. Essa comprende non solo l'Italia, ma anche la Polonia, l'Austria, il Messico, il Vietnam, il Congo, il Camerun e il Gabon. Questo grande dono che la Santissima Trinità ci ha fatto ci chiama a realizzare la convivialità delle differenze (Don Tonino Bello) nell'ottica della multiculturalità affrontando gioiosamente le tante difficoltà che questo comporta. Queste realtà sono tutte molto diverse tra loro e ciascuna è un progetto di apostolato dalle mille potenzialità.

Conoscenza

"I vari campi di apostolato in cui la famiglia trinitaria nelle varie componenti è impegnata, sono una testimonianza di fedeltà al carisma trinitario e alla Chiesa"

Ricchezza

"Nelle realtà in cui siamo presenti cerchiamo di essere segni di speranza per la Chiesa locale con la nostra fedeltà al Carisma e la nostra testimonianza al Vangelo"

Alcune di queste comunità sono nate di recente e quindi sono più giovani rispetto all'Italia, e hanno bisogno di essere accompagnate e incoraggiate nel loro processo di crescita e di discernimento. Allo stesso tempo, la Provincia sta affrontando il problema della ristrutturazione delle realtà comunitarie e pastorali di vecchia data, che risentono della scarsità di nuove vocazioni e dell'età avanzata dei loro pastori. C'è l'urgenza di tenere il passo per fronteggiare adeguatamente le nuove problematiche dovute ai cambiamenti sociali che stiamo vivendo. Il secondo dato da evidenziare è la ricchezza di apostolati che caratterizza la Provincia esprimendo la nostra fedeltà al carisma del nostro fondatore: penso all'attenzione ai poveri, al prendersi cura degli ammalati e dei diversamente abili, all'accoglienza degli immigrati, alla guida spirituale dei carcerati e dei giovani, alla cura pastorale di parrocchie e santuari, ecc. Credo che lo Spirito Santo, attraverso le sfide del nostro tempo ci stia chiamando ad un discernimento generoso e coraggioso.

Sfogliando le pagine dell'ultimo anno di "Trinità e liberazione", più volte il mensile ha raccontato le esperienze di Visita pastorale che lei sta compiendo. Qual è lo stato di salute del carisma trinitario declinato nelle diverse comunità religiose che ha incontrato? Il compito del Ministro Provinciale non è solo quello di accompagnare il percorso di crescita delle comunità ed in-

tervenire in presenza di criticità, ma è anche quello di garantire la comunione tra le diverse realtà della Provincia. Le visite pastorali sono state per me in questi anni l'occasione propizia per conoscere da vicino le comunità religiose più lontane, per accompagnare ed incoraggiare il loro cammino e per condividere con i confratelli le ansie e le gioie che quotidianamente vivono nel loro apostolato. Così ho avuto modo di apprezzare l'instancabile lavoro e la grande generosità con cui i nostri confratelli operano nella chiesa locale e come il loro impegno sia stimato dai Vescovi. Nelle realtà in cui siamo presenti, noi Trinitari cerchiamo di essere un segno di speranza per la Chiesa locale con la nostra fedeltà al Carisma ricevuto e la nostra testimonianza al Vangelo. Tutto ciò è motivo di gioia e di orgoglio per tutta la Famiglia Trinitaria così come lo sono le realtà molto giovani che rappresentano la speranza per il futuro della Provincia e dell'Ordine.

Quali sono le criticità più evidenti che ha riscontrato? Quanto la multiculturalità dei frati e delle comunità è in cammino per diventare una risorsa per la Provincia italiana? La multiculturalità non può essere considerata un limite ma deve rappresentare una ricchezza, una risorsa per le nostre comunità che devono diventare "focolai" di ascolto e di condivisione, di fraternità e di sostegno, di comunione e di missione, sull'esempio della Santissima Trinità. È un processo non facile e mai scontato

che richiede un continuo mettersi in gioco al servizio della fraternità. Non è un problema solo di multiculturalità ma anche di "resilienza nel vivere insieme" e far sì che si formi una vera comunità "non come una somma di persone" ma come una "moltiplicazione di intenti" orientati verso un unico obiettivo che è il bene della Chiesa e la fedeltà al carisma incarnati nella missione verso le persone bisognose. Le nostre comunità sono ormai tutte multiculturali, a partire dallo stesso consiglio provinciale, e devono essere il riflesso di questo processo di "armonizzazione delle diversità", vivendo con spirito di servizio, in umiltà e nascondimento, i propri impegni quo-

tidiani. Tutto ciò richiede l'impegno quotidiano di ogni religioso, e proprio per questo la vita fraterna è "un cantiere sempre aperto" che si costruisce giorno per giorno, trasformando le difficoltà in opportunità di crescita e le diversità in potenzialità creative.

In che modo e con quali obiettivi ha lavorato il Consiglio provinciale in questi due anni per risolvere le difficoltà emerse?

Il Consiglio Provinciale, sin dall'inizio del suo mandato, con disponibilità e spirito di servizio, ha cercato da una parte, di dare risposte alle esigenze e richieste più urgenti con risposte concrete ed immediate, e dall'altra di

Multiculturalità

"È un processo non facile che richiede un continuo mettersi in gioco al servizio della fraternità. È anche un problema di "resilienza nel vivere insieme"

Fraternità

"La vita fraterna è "un cantiere sempre aperto" che si costruisce giorno per giorno, trasformando le difficoltà in opportunità e le diversità in potenzialità creative"

studiare e programmare il futuro della Provincia seguendo le indicazioni del Capitolo Provinciale e della Congregazione Provinciale.

Quali sono state, invece, le risultanze della recente Congregazione provinciale?

La Congregazione Provinciale è un saggio strumento che le nostre legislazioni ci mettono a disposizione nell'arco del triennio per verificare il cammino compiuto e programmare il futuro della Provincia con coraggio. Con questo spirito ci siamo riuniti in assemblea con il desiderio di prendere coscienza della situazione attuale, ed insieme confrontarci sulla necessaria riorganizzazione della nostra presenza e delle nostre attività nella Provincia, identificando aspetti ed apostolati su cui siamo chiamati a investire per un rilancio del carisma Trinitario. Questo processo richiede la disponibilità di ciascuno sia a livello personale che comunitario e provinciale.

Parliamo dei centri di riabilitazione attivi in Italia a Medea, Venosa con Bernalda, Andria e Gagliano del Capo... Nuove forme di liberazione dell'uomo dalle sue schiavitù fisiche e interiori: una caratteristica tutta italiana...

Certamente queste opere caratterizzano il nostro apostolato in Italia ma anche in Polonia, e con orgoglio possiamo affermare di "offrire un servizio

CONTINUA A PAG. 20

COLTIVARE UNA CULTURA DELLA PROMOZIONE VOCAZIONALE GIOVANI E VOCAZIONI. PADRE ROCCO: C'È TANTO DA LAVORARE

CONTINUA DA PAG. 19

di qualità', non solo per il rigoroso rispetto delle leggi nazionali e regionali, ma soprattutto per lo stile con cui serviamo i nostri ragazzi, prendendoci integralmente cura della persona a noi affidata, chiunque essa sia, e delle loro famiglie, nella fedeltà al nostro carisma di liberazione "captivorum". Il futuro di questo apostolato ha bisogno di una programmazione lungimirante che risponda concretamente a tre problemi urgenti: un nuovo modello gestionale, più adatto alla conformazione attuale dei nostri istituti e che risulti sicuro ed affidabile secondo le indicazioni e le normative nazionali in continua evoluzione; la continuità carismatica nelle nostre opere attraverso il ruolo e l'apostolato dei religiosi Trinitari; ed infine la formazione umana e carismatica dei laici che a vario titolo collaborano nelle nostre opere. Su queste direttive il Consiglio Provinciale, con il contributo qualificato dei professionisti della Sede Centrale Amministrativa, (ed in stretta relazione con il Dicastero della vita consacrata), sta lavorando con grande impegno e coraggio.

E del lavoro e dell'assistenza nelle carceri cosa può dirci?

Le carceri hanno da sempre avuto un'attenzione particolare nel nostro Ordine. Ancora oggi molti nostri confratelli sono impegnati nella pastorale carceraria nell'ascolto dei nostri fratelli 'ristretti', nell'accompagnamento dei loro familiari e nell'ascolto delle istituzioni. Anch'essa diventa espressione del nostro carisma nella misura in cui sappiamo toccare con mano le fragilità umane senza giudicare e sappiamo impegnarci per 'liberare' questi nostri fratelli 'ristretti' portando loro misericordia, ascolto, conforto, preghiera. Anche la nostra Provincia è impegnata in questo apostolato: i nostri confratelli della Polonia sono impegnati nell'assistenza spirituale ai

Nuove schiavitù

"I nostri centri di riabilitazione? Con orgoglio possiamo affermare di 'offrire un servizio di qualità' soprattutto per lo stile con cui serviamo i nostri ragazzi"

Carceri

"Espressione del nostro carisma nella misura in cui sappiamo toccare con mano le fragilità umane senza giudicare e impegnarci per 'liberare' questi fratelli"

detenuti delle due carceri di Cracovia e da quasi due anni, anche il carcere di Poggioreale in Napoli, attraverso la presenza di P. Serge Baudelaire Nkodia in qualità di assistente spirituale. La cura umana e pastorale dei carcerati non si ferma solo alla presenza nei centri di detenzione ma continua nel reinserimento dei carcerati nella società. Accanto all'apostolato di assistenza ai diversamente abili e ai carcerati, vorrei ricordare anche l'accoglienza degli immigrati attraverso il centro di prima accoglienza di Livorno e di Cori, l'accoglienza di rifugiati ucraini che fuggono dalla guerra presso la nostra casa di Cracovia, e l'apostolato del mare al porto di Livorno: anch'essi sono una risposta concreta ai drammi ed alle sofferenze che opprimono l'uomo d'oggi.

I cristiani perseguitati è uno dei temi che più sta a cuore ai Trinitari. Cosa si fa in concreto nella nostra Provincia?

Sono tante le opere di carità che oggi testimoniano il nostro impegno per



l'uomo sofferente. In particolare, secondo lo spirito del nostro fondatore San Giovanni de Matha, siamo vicini ai poveri, ai carcerati, agli immigrati, agli ammalati, ai dimenticati. Ma l'attenzione ai cristiani perseguitati a causa della fede dev'essere il nostro primo impegno come famiglia trinitaria. In questi anni è cresciuta nella nostra Provincia ed in tutta la famiglia la preghiera, la sensibilizzazione e l'aiuto economico per sostenere progetti in favore dei cristiani che soffrono a causa della loro fede. Quest'anno, come Provincia Trinitaria "San Giovanni de Matha", abbiamo scelto di sostenere le famiglie dello Stato di Manipur (India) che hanno perso le loro case durante i disordini dei mesi scorsi, costruendo così 25 unità abitative: piccoli segni di speranza – ma significativi – tra tanto terrore nel quale vivono oltre 5mila persone. Cristiani perseguitati e privati anche delle chiese, distrutte da gruppi di fanatici cri-

minali per pretestuosi e banali motivi ideologici e culturali. Colgo l'occasione che mi viene data qui per estendere l'invito a tutta la famiglia Trinitaria in Italia e a tutti i lettori e benefattori perché questo progetto, con il concreto impegno di ciascuno, possa diventare realtà regalando ai nostri fratelli di Manipur il dono di un futuro migliore.

Una domanda difficile. La crisi delle vocazioni. Come Ordine religioso la pastorale vocazionale è associata alla pastorale giovanile: qual è la situazione nella provincia italiana? La pastorale giovanile e vocazionale rimane ancora oggi una priorità, e dobbiamo ammettere che abbiamo tanto lavoro da fare in questo campo. È necessario coltivare a tutti i livelli una "cultura della promozione vocazionale" che susciti un modo di pensare aperto alla collaborazione con tutti i componenti della famiglia trinitaria, religiosi, religiose e laici, in dialogo

Vocazioni

"Siamo chiamati ad accogliere l'invito del Papa ad aprire le nostre case ai giovani, renderli partecipi della nostra missione, e protagonisti del loro cammino di fede"

Testimonianza

"Non conosco strategie particolari per attirare i giovani se non quella di una testimonianza coerente come anche l'impegno di vivere il nostro carisma"

con i giovani di oggi anche attraverso l'utilizzo strategico dei social media e costruendo reti di sostegno. Questa 'cultura della promozione vocazionale' va programmata, pensata e strutturata ripensando la nostra azione pastorale per far sì che la nostra testimonianza diventi "una proposta evangelica che aiuti i giovani a discernere la vocazione a cui sono chiamati nella Chiesa" (Cf. Papa Francesco, Udienza ai partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi-Trinitari -, 15.06.2019). Siamo chiamati, inoltre, ad accogliere l'invito del Santo Padre ad aprire le nostre case e opere ai giovani, renderli partecipi della nostra missione, farli sentire protagonisti del loro cammino di fede. I vari ambiti del nostro apostolato siano luoghi significativi per aiutare i giovani a maturare una generosa risposta alla chiamata di Dio.

Anche il laicato trinitario avrebbe bisogno di una scossa e di un ricambio generazionale. Non crede? Nelle settimane scorse abbiamo cele-

brato il convegno annuale dell'Ordine Secolare Trinitario che ha riflettuto sul tema del 'ritorno alle origini' in sintonia anche con il tema dell'Assemblea Intertrinitaria di Siviglia. È stata sottolineata più volte l'importanza del tema del camminare insieme, del riconoscere e rispettare il valore della famiglia nella comunione di affetti. L'efficacia della nostra testimonianza dipende molto dalla capacità di camminare insieme in stile sinodale. È certamente necessario aprire le nostre fraternità ai giovani. Io non conosco strategie particolari per attirare i giovani se non quella di una testimonianza coerente del nostro essere consacrati a titolo speciale alla Santissima Trinità, come anche l'impegno di vivere concretamente il nostro carisma nella solidarietà con gli ultimi, nella promozione dei diritti dei più deboli, valori verso i quali i giovani si mostrano particolarmente sensibili.

Tra un anno circa si concluderà il primo triennio di governo dell'attuale Consiglio provinciale. Quali obiettivi più importanti a breve scadenza?

Il Consiglio Provinciale continua a lavorare sui temi e le priorità indicati dal Capitolo e dalla Congregazione, per preparare valutazioni e suggerimenti da consegnare al prossimo Capitolo, che si celebrerà nel mese di maggio p.v., affinché i Padri Capitolari possano delineare i nuovi obiettivi da raggiungere e le scelte più opportune da compiere per il bene della Provincia e dell'Ordine Trinitario.

Padre Rocco, è Natale...

Colgo l'occasione di questo spazio concessomi per augurare a tutti voi, alle comunità religiose, alle fraternità laicali, ai vostri familiari ed amici, a tutti i collaboratori ed alle persone accolte ed assistite nei nostri centri e nelle nostre mense per i bisognosi un Santo Natale di gioia e di pace. Auguri.

(cura di Vincenzo Patocchio)

VARALLO SESIA (VC) TRA TRINITÀ, PELLEGRINI E SCHIAVI UNA SINGOLARE ESPERIENZA DI SPIRITUALITÀ

La confraternita della SS.ma Trinità ha sede nella chiesa-oratorio di San Giacomo maggiore (situato sulla sponda del torrente Mastalone), poco distante dalla Parrocchiale e - in linea d'aria - dalla base del Sacro Monte che sovrasta l'abitato. L'edificio venne edificato a partire dal 1361 in adempimento di un apposito legato per l'istituzione di una cappellania. L'edificio originario era di piccole dimensioni, ma venne ampliato già nel XVI secolo quando divenne sede della Confraternita della Santissima Trinità. La confraternita aveva ricevuto da don Giuseppe Maio, suo fondatore, l'incarico di gestire l'ospedale di Varallo e in virtù di questo compito (ossia per disporre d un luogo di culto per i confratelli che poi avrebbero prestato servizio nel nosocomio) le venne assegnata dal vescovo di Novara la cura di questa chiesa, che ben presto si rivelò troppo piccola. Un primo progetto d'ampliamento prese così avvio a metà '600.

A sinistra, nella seconda cappella, quella "del Rimedio", aveva originariamente sede la tutt'ora esistente confraternita "del Riscatto" (è sempre la stessa attuale confraternita). La cappella è caratterizzata dalla presenza del dipinto raffigurante la Madonna del Rimedio attribuita a Melchiorre D'Enrico. Sulla parete sinistra della cappella è conservato il prezioso documento che testimonia l'aggregazione della confraternita varallese con quella di Roma. Nella stessa cappella è conservato, in un apposito armadio nel muro, anche il grande crocifisso processionale in legno (del XIX secolo) sul quale sono raffigurati i simboli della Passione e della Trinità. Dunque siamo in presenza di un preciso iter dell'evoluzione associativa. L'originario sodalizio di San Giacomo,



patrono dei pellegrini, si affilia alla Trinità "dei pellegrini", appunto, di Roma. Come noto, alcune confraternite trinitarie venivano fondate appositamente, altre già esistenti si aggregavano alla rispettiva casa-madre per affinità di titolo e/o di finalità. In parecchie di esse, tra cui Varallo, i Trinitari favorivano la creazione di apposite "compagnie" con scopi antischiavisti. Il risultato è un sodalizio con abito rosso su cui campeggia lo scapolare trinitario. Le consorelle indossano invece, in sostanza, l'abito tradizionale locale. Non va inoltre dimenticata la fonazione del Sacro Monte riprodotte i Luoghi della Terra Santa in cui, per lunghi secoli, era difficile se non impossibile recarsi, ma questo non faceva dimenticare la dimensione di pellegrinaggio e chi assisteva i pellegrini. Sulla destra della facciata, all'ingresso della chiesa, è tutt'ora murato un bussolotto per la raccolta

di offerte a favore sia del sacro luogo che soprattutto di chi passava da esso. Dopo la riforma dei Trinitari, un apposito decreto pontificio concedeva diversi benefici spirituali alle chiese (a chi le visitava) delle nostre confraternite che si occupavano di assistere i viandanti da/per Roma, Compostela, Terra Santa, Monte Sant'Angelo, nonché ai maggiori ospedali romani e loro filiazioni. Per la Trinità 2023 la ricorrenza (che è come sempre un momento importante di unione e riflessione per la comunità rionale) è stata l'occasione per presentare due nuovi confratelli, diciassettenni, che faranno un anno di prova per prepararsi alla vestizione che si terrà più avanti. Come riportato dallo stesso Avvenire e dai giornali locali, in sostanza, c'è un forte legame nella secolare storia di Varallo Sesia, fra la chiesa di San Giacomo e l'Arciconfraternita della Santissima Trinità,



realtà che da oltre cinque secoli supporta con i suoi confratelli i momenti religiosi - ma non solo - di questo luogo di culto e che contribuisce a rendere sempre più bello quello che è il loro centro spirituale e religioso di riferimento. Conoscere le persone e le opere dell'Arciconfraternita di Varallo visitandone la sede consente anche di compiere una singolare esperienza storica e spirituale. È importante ricordare infatti che gli animatori e protagonisti di questa realtà, riconosciuta dal diritto canonico, sono eredi di una tradizione che risale al 1560, sempre centrata sull'impegno nel soccorrere i poveri, nel servire la comunità locale, nell'incrementare il culto e la fede della gente. È con l'attuale priore Giorgio Malvestito che ripercorriamo la storia della Confraternita, già cinque secoli fa dedita a impegnare nella raccolta di fondi i suoi iscritti per riscattare in

Africa gli schiavi. Lungo la storia sono sempre i confratelli della Santissima Trinità a garantire il funzionamento dell'ospedale dei "Sofferenti" che accoglieva e curava gli abitanti dell'alta Valsesia, di Valle Sida e i tanti pellegrini che frequentavano questi luoghi. Nel 1630 si ampliano gli spazi dell'ospedale, che in quegli anni - come riportano le cronache - è chiamato "dei Poveri": si arriva così ad assicurare alla struttura luoghi più attrezzati, con stanze di ricovero, e creando un ampio porticato. Siamo al tempo della peste, con la Confraternita che chiede alla Madonna Incoronata venerata in questa valle ricca di fascino il miracolo di proteggere Varallo dal terribile flagello. Lungo i decenni e i secoli l'ospedale si amplia, vengono creati spazi accoglienti per i pellegrini, per gli orfani, per le famiglie in difficoltà, il tutto gestito dal priore e da alcuni confratelli unitamente al parroco.

A partire dall'Ottocento quello che era stato uno spazio di solidarietà per gli ultimi diventa l'ospedale della Santissima Trinità di Varallo e della Valsesia. Nel comitato di gestione, a conferma dell'importanza dell'identità religiosa, è presente con il parroco un membro della Confraternita. Ma è proprio nell'età contemporanea che qualcuno incredibilmente sceglie di recidere questo albero secolare carico di frutti: con la riforma della sanità, fra le proteste della comunità di tutta la Valsesia, quello che è stato un luogo di sollievo, di cura, di assistenza per secoli purtroppo è costretto a chiudere. «Una grave perdita per tutti - commenta Gianmario Gregori, cultore della storia e delle tradizioni religiose locali, una delle figure di riferimento della Valsesia - . Questi ancora oggi sono luoghi carichi di storia, con un clima che ridona vitalità, e con luoghi sacri che risanano anche lo spirito». Giorgio Malvestito, all'interno della Confraternita dal 1982, ancora ricorda il 1985, quando a Roma - presente il cardinale vicario Ugo Poletti - celebrò la sua vestizione. «La Confraternita - dice Malvestito - oggi affianca il clero nella celebrazione eucaristica, nei momenti forti della vita religiosa. Con la Caritas e altre associazioni parrocchiali è accanto al parroco don Roberto Collarini nel cercare di portare un aiuto concreto agli ultimi. Grazie alla generosità dei nostri 45 confratelli, negli ultimi anni abbiamo contribuito al restauro del campanile della chiesa, il secondo più alto della Valsesia, e in questi mesi stiamo ultimando i lavori per ridare ancor più splendore alla cappella della Madonna della Mercede». Perché una così grande storia di carità e di fede non può essere interrotta: dalla sua radice, anzi, spuntano sempre nuovi germogli.

RE DELLA PACE, VIENI AD ABITARE TRA NOI



OGNI STRUTTURA DI VIOLENZA PORTA SEMPRE IN SÉ LA FORZA PERVERSA CHE LA RESTITUISCE A SE STESSA, CIOÈ ALLA IRRAZIONALITÀ SORGIVA. NON POSSIAMO FARE UNA VIOLENZA RAZIONALE; ESSA È INTRINSECAMENTE IRRAZIONALE E LA SAPIENZA DI QUESTO MONDO CONSISTE NEL VOLER RENDERE RAZIONALE LA VIOLENZA. ECCO LA FOLLIA CHE CI HA PERVASO L'ANIMA

Se qualcuno di voi si crede sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio (1 Cor 3,18). Questo dice Paolo, dopo aver detto che "chi distrugge il tempio di Dio - cioè l'uomo, perché l'uomo è il tempio di Dio - Dio distruggerà lui".

È un'affermazione che ha una sua valenza e motivazione teologale: chi uccide un uomo ha distrutto il tempio di Dio e Dio lo distruggerà. Resta da sapere se per questo Dio non avvalga del principio "dente per dente". No. È il vangelo ben ce lo dice: il Signore manda la sua pioggia sui giusti e sugli ingiusti. Anche verso gli omicidi Dio è misericordioso: ma questo ap-

partiene alle risorse della sua misericordia, non alla necessità della giustizia. Secondo giustizia chi uccide sarà ucciso. Gesù stesso lo ha detto: chi di spada ferisce di spada perisce. La negazione della violenza è una sapienza antica, nascosta, che il mondo non riesce a far sua. E quanti e quali ne siano ancor oggi gli esempi è superfluo parlarne. Quante ingiui-



stizie gratuite, scellerate, funeste ci sono oggi al mondo? Dico il mondo non per alludere a chissà quale realtà lontana da noi; il mondo non è che l'altro emisfero di noi stessi. Mentre io parlo secondo il Vangelo sono per gran parte "mondo" anch'io e sono anch'io obbligato ad obbedire alle necessità. Anch'io, se è il caso, chiedo protezione alla polizia, cioè chiedo protezione alla legge e invoco che i delinquenti siano messi in prigione. Anch'io devo fare questo. Eppure questo è mondo. Questo mondo, che non può realizzare la giustizia se non attraverso la forza, ha fatto di questo criterio di necessità relativa un criterio assoluto: ecco dove entriamo nella follia. La famosa questione se la non violenza possa essere oltre che principio privato, anche dello Stato, non va risolta con una netta distinzione: per il privato sì e per lo Stato no. Nel regime provvisorio, nella relatività in cui siamo chiusi, lo Stato ha la necessità della forza ma non eleviamo questo ad un principio assoluto: l'assoluto è la non violenza. La norma assoluta a cui dobbiamo sempre ispirarci, nel privato e nel pubblico, è il rifiuto della violenza. Il principio che chi uccide sarà ucciso investe tutto l'ordine creaturale, anche lo Stato, il quale ha una sua ragion d'essere nella fase della relatività provvisoria. Questo significa che dobbiamo cercare tutte le possibili vie d'uscita perché anche nella sfera pubblica non vi sia violenza. La violenza non è una necessità stabilita, è una necessità

relativa, soggetta alla nostra protesta morale. Anche le prigioni sono una necessità, ma vergognosa, ancor più essendo condotte come sono adesso. Tanto è vero che, per quanto ci si dia da fare, anche nella civiltà sviluppata in cui ci troviamo adesso, sono vergognose anche come mezzi di correzione. Ogni struttura di violenza porta sempre in sé la forza perversa che la restituisce a se stessa, cioè alla irrazionalità sorgiva. Non possiamo fare una violenza razionale; essa è intrinsecamente irrazionale e la sapienza di questo mondo consiste nel voler rendere razionale la violenza. Ecco la follia che ci ha pervaso l'anima!

La sapienza del mondo è stolta - ad esempio - ogni volta che dice che se vuole la pace si deve preparare la guerra. Stoltezza quasi emblematica, da manuale. Noi abbiamo in tutta la storia preparato guerre per garantire la pace ma essa è sempre stata soltanto una piccola pausa tra guerre preparate per garantirla. E così, noi abbiamo fatto valere un concetto di sicurezza basato sulla forza e adesso questa forza è diventata così immane che ci fa paura. La minaccia nasce dalla stessa forza che abbiamo messo in essere per la nostra sicurezza. Vogliamo un'altra prova tangibile della stoltezza del mondo? Ma mentre questa stoltezza ieri era dissimulata, per cui anche i bambini - con gusto che ha del necrofilo - magari portati a mano dai nonni, andavano a vedere le sfilate dell'esercito, commos-

si - così ci avevano insegnato - oggi appena vediamo un missile ci viene il freddo dentro. Nessuno va a fare cor-tei per vedere i missili che passano, ma la stoltezza non è morta. La stoltezza che ha trovato il suo sacramento visibile missile, è diffusa ovunque. L'oggetto ha comandato il soggetto, l'oggetto immane - che oggi è l'atomica - plasma le coscienze, per cui viviamo una violenza che ci sta uccidendo.

Quando il Signore ci ha detto di essere perfetti con il Padre che è nei cieli ha detto queste parole in un preciso contesto. Quando è che io sono come il Padre? Quando amo tutti, quando non ho più nemici. La santità di Dio è che per Lui non vi è nessun nemico, anche il suo ipotetico nemico è da Lui amato, Egli ama anche chi lo bestemmia; vi è chi non crede in Lui ma Lui crede in chi non ci crede. Dio ama tutti: questa è la verità misteriosa. E noi ci siamo preoccupati di distinguere i suoi nemici e Lui non se ne è preoccupato. Abbiamo organizzato le crociate per difendere i diritti di Dio che Lui non ha mai difeso.

Tante tristezze nostre sono il frutto di questa nostra necessità di avere dei nemici: se noi avessimo il cuore libero da questa nostra necessità sentiremmo in noi qualcosa della perfezione di Dio che manda la pioggia nel campo dei giusti e in quello degli ingiusti: questa è la perfezione di Dio che in Cristo e nello Spirito si è dischiusa anche a noi, con l'intercessione di Maria e di tutti i nostri santi.

LO SCISMA ANGLICANO (III)

PER UNA STORIA DELL'INGHILTERRA CRISTIANA



Nelle scorse puntate abbiamo presentato la storia gloriosa del Cristianesimo inglese dalle sue remote origini al pieno Medioevo. La questione anglicana ebbe invece origine, com'è noto, con la figura di Enrico VIII (1491-1547) della dinastia Tudor. Enrico salì al trono nel 1509 e già allora poteva essere considerato un modello di uomo rinascimentale con le relative qualità e vizi. Da un lato infatti, Enrico era colto, brillante,

autorevole e dotato di grande prestigio. Dall'altro però il suo carattere tendeva facilmente all'ira, all'invidia, al dispotismo, alla vanità. Esuberante ed egocentrico, Enrico era poi noto anche per gli eccessi passionali. Come sempre, questi lati della sua personalità, se corretti durante la giovinezza, potevano divenire molto più sfumati. Ma ciò non fu e, col passare del tempo, si faranno sempre peggiori. Enrico avrebbe voluto sposare la

Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

DOPO PARTITA

A volte, come in tutti i campi, così anche nello sport, succedono delle imprese di poveri che hanno la meglio sui ricchi, il fascino che prevale sull'intelligenza, gli ultimi che sorpassano i primi. Dopo aver dato il consenso al giovane Davide, che si misurasse nella lotta con il Filisteo incirconciso, fa delle domande ai suoi della cerchia e, o ha cercato di dimenticare quel bel figliolo (Davide), oppure ha staccato la nota simpatia dalla sua cetra, e l'ha mandata a farsi benedire.

Si è sempre cercato di celebrare, e dar risalto con monumenti, giorni di festa, poesie e cronache romanzate, musiche etc. Davide, si presentò al suo Re ancora conservando come trofeo, la testa pesante del suo trapassato alla testa con una pietra di fiume, ben conficcata nel cervello, sotto la scorta del generale Abner.

Si è sempre cercato di celebrare, e dar risalto con monumenti, giorni di festa, poesie e cronache romanzate, musiche etc. Davide, si presentò al suo Re ancora conservando come trofeo, la testa pesante del suo trapassato alla testa con una pietra di fiume, ben conficcata nel cervello, sotto la scorta del generale Abner.

Saul gli chiese: "di chi sei figlio?", come se fosse la prima volta che lo vedesse, pur avendo un frequentatore casuale di corte, e con l'incarico di alleviare lo stato d'animo del Re. Rispose: " di Iesse, il Betlemmita, tuo servo". Dovevano essere coetanei, Davide e il figlio di Saul, erede al trono di nome Gionata. Terminata l'intervista di rito con il Re, uscendo fuori dall'incontro, si imbatté, pare casualmente (ma sembra più veritiero), cercandosi tra i due giovanotti.

Sono sconvolgenti, le due espressioni che la bibbia cita a loro proposito: "la vita di Gionata, si era legata alla vita di Davide", e "Gionata lo amò come stesso". Il Re, si rese conto dell'enorme talento, nonché fascino di Davide e, benché a malincuore, non gli permise di ritornare alla casa di suo padre, ma lo fermò nella reggia.

Si è parlato e sconfinato molto, sulla speciale relazione di Gionata e Davide, come il primo, si fosse fatto carico di rifornirgli i vestiti, perché Davide non ne aveva, e il mantello perché si vedeva rispecchiato nel suo amico coetaneo, e con molti doni dal cielo e dalla terra in comune. Ne approfittò anche il padre di Gionata, per conferirgli incarichi sempre più importanti, con l'approvazione del suo figlio, perché ne vedeva esaltare le eccellenti doti, e io credo con la speranza, che almeno qualcosa non gli girasse per il verso giusto, per poterlo abbassare davanti agli occhi di suo figlio, e di molti altri della corte. Non solo, ma tutto il popolo.



bella principessa spagnola Caterina d'Aragona (1485-1536), zia dell'imperatore Carlo V (1500-1558). Ma c'era un problema. Caterina era cognata di Enrico, aveva sposato il fratello del re ed era rimasta vedova dopo appena qualche mese. Ora, nella mentalità cristiana dell'epoca, il matrimonio tra cognati veniva sconsigliato perché visto come un'usanza troppo veterotestamentaria (nell'antico Ebraismo infatti una donna rimasta vedova e senza figli era obbligata a divenire moglie del cognato).

Al fine disbrigliare la cosa, si fece ricorso al papa Giulio II (1443-1513), il quale diede il nulla osta alle nozze sulla base di un importante elemento: Caterina asseriva che il precedente matrimonio con il fratello defunto del re non era stato mai consumato. Fu così che nell'estate del 1509, Enrico e Caterina si sposarono. Caterina fu una sovrana molto amata dal popolo inglese che vedeva in lei tutta una serie di pregi femminili. Enrico tuttavia non le era affatto fedele ed aveva spesso relazioni con cortigiane e concubine. Egli inoltre era ossessionato dall'idea di avere un erede maschio. Cosa che Caterina non sembrava riuscire a dargli dopo ben 18 anni di matrimonio (i figli maschi avuti purtroppo morirono tutti in tenera età). A quel punto, tra la schiera di amanti del re, ne emerse una che non si accontentava di rimanere tale ma voleva essere così audace da aspirare alla corona, Anna Bolena (†1536).

Anna spinse la relazione con il re su una bruttissima china, insinuando gradualmente nell'animo del sovrano la necessità di ripudiare Caterina per far posto a lei sul trono. Enrico, presto succube del fascino di questa donna, si lasciò manipolare. Le cose tuttavia non erano affatto semplici. Fatta salva l'assenza dell'erede maschio, non c'erano pretesti o cavilli cui appellarsi per allontanare la moglie spagnola. Anche le ripetute pressioni fatte su Caterina affinché lasciasse lo scettro per farsi monaca in qualche convento - cosa che avrebbe tolto le castagne dal fuoco agli amanti - non sortirono l'effetto sperato. Alla fine, Enrico si vide obbligato a percorrere la strada più ufficiale e più densa di incognite: il ricorso alla Santa Sede per ottenere una sentenza di annullamento matrimoniale. Era il 1532 ed il papa Clemente VII (1478-1534) esaminò con grande accuratezza il caso. Il responso non poteva che essere negativo. Aldilà del fatto che il papa non poteva



smentire il predecessore Giulio II, cui in passato Enrico si era appellato proprio per unirsi a Caterina; aldilà del fatto che la stessa Caterina appariva alla famiglia dell'imperatore Carlo V, con cui Clemente aveva già i suoi problemi e non mirava certo ad acuirli; stavolta mancavano proprio motivazioni valide per dichiarare nullo un matrimonio ormai ultraventennale. Ricevuto un tale diniego, il re avrebbe pur dovuto rassegnarsi e chiudere questa vicissitudine personale. La cosa invece assunse proporzioni impensabili.

Proprio in quei decenni l'Europa era scossa dalla tempesta luterana. Quando i primi echi delle tesi di Lutero erano giunti in Britannia, Enrico li aveva subito condannati. Anzi, essendo appassionato, come molti aristocratici dell'epoca, di argomenti filosofico-teologici, aveva composto un libello (intitolato "Assertio Septem Sacramentorum") in cui difendeva la validità dei sette sacramenti ed il primato di Roma dagli attacchi protestanti. La dottrina cattolica insomma, per il re, non poteva essere messa in discussione. Grazie a quel testo, Enrico ottenne anche il plauso del papa Leone X (1475-1521) che gli conferì il titolo di "Defensor Fidei" (titolo onorifico destinato di solito ai sovrani che difendevano la religione cristiana come intellettuali o condottieri).

Ma ora lo scenario era del tutto mutato. Il rifiuto dell'istanza reale da parte

pontificia condusse Enrico - istigato in questa direzione dalla Bolena - a passare da alleato ad avversario della Santa Sede. Nel 1534, con l'Atto di Supremazia, Enrico si arrogava il potere spirituale, dichiarandosi capo della Chiesa inglese. Sia chiaro, con questo primo passo il re sanciva uno scisma ma non ancora un'eresia. In questa genesi dell'anglicanesimo non si avanzavano ancora dubbi sul sistema religioso cattolico ma solo sull'autorità pontificia. Enrico insomma si dichiarava al vertice della Chiesa Cattolica locale e riconosceva a sé stesso il diritto di nominare i vescovi. A ben vedere, nella storia del Cristianesimo, questa non era una cosa nuova (basti pensare alle annose lotte per le investiture del Medioevo o al cesaropapismo degli imperatori orientali). Ciò che fece sul serio precipitare gli eventi fu il risvolto penale che accompagnò l'Atto di Supremazia: la pena di morte per alto tradimento era stabilita per chiunque non avesse riconosciuto il sovrano come capo religioso. Di colpo tutti, popolo dei fedeli e gerarchie ecclesiastiche, furono messi dinanzi ad un bivio: aderire allo scisma o sfidare l'ira del monarca. Molti ebbero il coraggio di scegliere la seconda strada anche se questo implicava il patibolo. Fu così che in tutta la Gran Bretagna ebbe inizio una persecuzione degna dei tempi di Nerone o Diocleziano e che proseguirà ben oltre il regno di Enrico.

LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

OLTRE 600 DEFUNTI VENEZIANI
COMMEMORATI A SAN FERDINANDO

Come consuetudine da diversi anni, il mese di novembre ha visto la chiesa di San Ferdinando a Livorno fungere da palcoscenico nella lettura dei defunti della Venezia. Anche quest'anno, al termine della S. Messa celebrata il 4 novembre dal parroco padre Emilio Kolaczyk, ha avuto luogo una cerimonia che ormai è entrata a far parte della tradizione del quartiere della Venezia da oltre un decennio. Nella navata della chiesa sono riecheggianti i nomi dei seicento veneziani scomparsi, letti alternativamente da Gino Suardi e Michela Sgarallino. Fra i defunti ricordati anche i tre parroci della Crocetta, i due cugini Saglietto e padre Lorenzo e le suore della vicina scuola dell'Infanzia, i cui nominativi sono stati ricordati da suor Cecilia, direttrice della scuola di San Ferdinando. Un'affollata navata ha visto la presenza di parenti ed amici dei veneziani commemorati, a testimonianza di quanto sia sentita questa ricorrenza. L'annuale appuntamento, nato da un'idea di Gino Corradi e



di alcuni amici, ha visto la lettura di oltre seicento nominativi di veneziani scomparsi. Il motivo della commemorazione nelle parole di Gigi Suardi: "Per tenere vivo il ricordo di chi ha vissuto questo quartiere. La commemorazione tende a non dimenticarne le tradizio-

ni, il folclore e l'amicizia che regnava fra gli abitanti del quartiere, come se facessero parte di un'unica famiglia. Perché quello è sempre stato lo spirito che animava i veneziani, spirito oggi scomparso a causa dell'assenza dell'orgoglio di appartenenza che caratterizzava gli abitanti della Venezia".

DI CRISTINA BRIGIOTTI

UNA FESTA CON LE SORELLE NEL SEGNO DI SAN FELICE DI VALOIS



Per la festa di San Felice di Valois, cofondatore dell'Ordine Trinitario, il 4 Novembre scorso la comunità di San Ferdinando Re nel quartiere della Venezia a Livorno ha fatto festa con le suore dell'Ordine che vivono accanto alla parrocchia. Dopo la Santa Messa celebrata da Padre Emilio Kolaczyk, alla presenza di alcuni laici trinitari, i presenti si sono recati presso i locali della scuola di Infanzia gestita dalle Suore per una colazione tutti insieme. È stata una bella occasione per festeggiare l'arri-

INAUGURATO IL RESTAURO DELL'ALTARE
DELL'APPARIZIONE A SAN FERDINANDO

Dopo i festeggiamenti per i 370 anni dalla liberazione dei primi schiavi ad opera dei Trinitari di Livorno, nel pomeriggio del 23 novembre nella chiesa trinitaria di San Ferdinando è stato inaugurato il restauro dell'altare dell'apparizione della Santissima Trinità a S. Giovanni de Matha e Felice de Valois. Il bassorilievo, effettuato nella prima metà del 1700 ad opera dell'artista carrarese Antonio Cibeï, è stato riportato all'originario splendore grazie all'intervento della Scr Pulvirenti Restauri a R.L. Presenti alla semplice cerimonia il vescovo Simone Giusti, il padre provinciale dei Trinitari fr. Rocco Cosi, il parroco fr. Emilio Kolaczyk e il suo vice fr. Theodorus Ike Leton, presenti anche le suore trinitarie dell'attigua scuola dell'Infanzia, i restauratori, alcuni laici del Terz'Ordine trinitario ed un folto pubblico. Ad illustrare il significato dell'opera il parroco di San Ferdinando P. Emilio Kolaczyk: "Il bassorilievo rappresenta emblematicamente i fondatori dell'Ordine Trinitario inginocchiati mentre sul loro capo appare la SS. Trinità ed a seguito di questa apparizione de Matha assieme a de Valois si recarono da Papa Innocenzo III che concesse il



permesso di fondare un Ordine, il cui carisma sarebbe stata la liberazione degli schiavi cristiani dai musulmani. Alla base dell'altare sono stati posti i resti delle reliquie di S. Leonzi, vergine e martire." Il provinciale dei Trinitari Padre Rocco Cosi ha comunicato una notizia: "Ci stiamo impegnando in un paese dell'India a realizzare 25 unità abitative per far sentire meno soli i nostri fratelli che purtroppo, a seguito di persecuzioni, sono stati privati di tutto, compresa l'abitazione. Pertanto il nostro impegno è quello di ridonare

dignità a quelle persone, facendo sentire concretamente la vicinanza dell'Ordine affinché non si sentano più soli". Nel suo intervento monsignor Giusti ha infine ricordato come "ancora oggi i trinitari, in molti casi dietro copertura per motivi di sicurezza, si stiano spendendo per la liberazione di cristiani perseguitati e per questo motivo come diocesi abbiamo identificato nella chiesa di S. Ferdinando il luogo di dedizione alla preghiera costante per i cristiani perseguitati di ieri e di oggi."



DI CONCETTA DE GIORGI

"ALL'ARIA APERTA". INSIEME ALLA SCOPERTA DELLE MERAVIGLIE SALENTINE

Sviluppare la consapevolezza del territorio ed acquisire la capacità di relazionarsi col patrimonio ambientale e culturale, rappresentano uno strumento educativo importante in grado di offrire, alle persone con disabilità cognitiva, occasioni di svago, di condivisione e di socializzazione. Questa è la finalità del progetto "All'aria aperta" che ha avuto inizio nei mesi scorsi con una cadenza settimanale ed è nato per offrire ai ragazzi l'opportunità di vivere un'esperienza educativa di benessere e di autonomia.

A gruppi di sette i ragazzi coinvolti raggiungono col pulmino i siti che suscitano in loro maggiore interesse. Si tratta di luoghi di grande attrattiva e di grande valore culturale, di significato storico, di bellezza, di divertimento e avventura.

Raggiunto il sito è prevista per loro la visita, con una breve descrizione del luogo e del monumento.

Al termine dell'uscita i ragazzi vivono un momento conviviale, un momento di condivisione con la merenda o col pranzo al sacco.

I ragazzi coinvolti nel progetto sono stimolati ad accrescere le abilità cognitive, le abilità di osservazione e di rispetto delle regole, anche al di fuori del contesto quotidiano. Stimolare una maggiore educazione alla convivenza e potenziare le capacità di socializzazione attraverso esperienze formative significative sono le finalità del progetto. La condivisione di momenti di vita e conviviali diventano anche occasioni di evasione.

I responsabili del progetto sono gli educatori Scorrano Fabio e Franchini Alessio.

Aria...una passeggiata...una gita... un piccolo gruppo di "amici", scarpe comode e zaino leggero, gambe forse poco allenate ma pronte a mettersi sempre alla prova. Ad attendere è una meta dalla quale il panorama è davvero bello!

I primi sette ragazzi si alternano secondo un calendario prestabilito settimanale.

Con tanta allegria, gioiosità ed emozione i ragazzi salgono sul pulmino



pronti per l'avventura. Giunti sul luogo i compagni sono pochi, è un piccolo gruppo, e questo permette di adeguare il passo alle forze e ai tempi di ciascuno, affinché nessuno rimanga troppo indietro. Le capacità e i tempi sono diversi, assolutamente personali: qualcuno si mette in cammino con passo un po' spedito, qualcuno procede a passo molto lento e

ha bisogno di frequenti pause, altri si fermano solo di tanto in tanto ma devono riposare a lungo, qualcuno ha più resistenza, ma ha bisogno di indicazioni e di incoraggiamento; infine c'è chi cammina fin troppo veloce, rischiando di non prestare attenzione agli ostacoli o perdersi le bellezze. Con questa attenzione alle possibilità e alle caratteristiche di ciascuno, gli



educatori di mettono fianco a fianco, attendono, incoraggiano, spronano e sostengono i ragazzi del progetto che hanno camminato verso piccole o grandi autonomie. La metà individuata è stata raggiunta! Sicuramente ci sarà sempre spazio di lavoro, ma ciascuno dei ragazzi di è impegnato al meglio delle proprie possibilità, rinforzando in misura diversa

potenzialità già presenti. Il lavoro costante e sistemistico uniti alla determinazione personale, di è trasformata in una possibilità di ulteriore libertà ed autonomia.

Il piccolo gruppo ha vissuto sin da subito questa esperienza come vera e propria occasione di divertimento, di crescita, con grande entusiasmo. Il pasto consumato insieme, due chiacchiere...questa è l'atmosfera che sperimentano e costruiscono settimana dopo settimana, ragazzi ed educatori. L'atmosfera che sperimentano è sempre correlata ad un pensiero, una strutturazione ed un'organizzazione, ipotizzata dall'equipe educativa e sempre condivisa e al bisogno rivista. In questa progettazione trovano ampio spazio proposte e attività di scoperta e potenziamento delle proprie capacità e autonomie. I ragazzi hanno la possibilità di cimentarsi in esperienze socializzanti sul territorio, hanno modo di mettersi alla prova e sviluppare ulteriormente abilità pratiche e competenze relazionali.

Il progetto ha quindi l'obiettivo di offrire un contesto esterno in cui potersi sperimentare e potenziare la propria autonomia, in un percorso di graduale crescita nella consapevolezza di sé, delle proprie caratteristiche, limiti e potenzialità, per diventare sempre più protagonisti della propria vita all'interno dei contesti nuove. La dimensione del piccolo gruppo risulta al contempo condizione privilegiata per sperimentare e consolidare positive esperienze di solidarietà, condivisione e rispetto reciproco.

Le mete doni state tante e diverse: dalla Cavadi bauxite di Otranto ad una costruzione monumentale denominata Centopietre di Patù, alla Cattedrale di Otranto a Castro, da Leuca a Marina Serra di Tricase e tante altre mete li attendono.

Un altro giro...un'altra corsa...attende i ragazzi che non vedono l'ora di risalire sul pulmino che li porterà in un nuovo posto, dove poter incontrare nuova gente, dove tutto è da scoprire....

IL CANTO DI NATALE A QUARTO DI PALO



In vista del Santo Natale, il Presidio di Riabilitazione A. Quarto di Palo - Andria, mercoledì 20 dicembre 2023 alle ore 9.30, metterà in scena lo spettacolo "Il Canto di Natale", una "partitura originale di gesti, musica e parole".

Una rappresentazione teatrale che concluderà il percorso laboratoriale che ha visto convergere, intorno ai ragazzi del semiresidenziale, gli operatori ed i docenti del VI Circolo Didattico di Andria che, con entusiasmo e professionalità, hanno fornito il loro supporto.

Spazio e tempo - passato, presente e futuro di Scrooge - i fantasmi, le paure ed il riscatto saranno proposti dagli sguardi, dai gesti e dalle parole dei personaggi - attori che vivono ogni giorno la "fragilità" e che quel giorno la riproporranno a noi a loro modo, invitandoci a lasciarci coinvolgere in questo breve ma intenso viaggio, dove l'importante è avere lo sguardo attento, la mente aperta e il cuore "acceso".

Trinità
e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA



Calendario Trinitario 2024



Un anno con **San Giovanni de Matha**
e con **San Simòn de Rojas**

GRATIS PER TUTTI
GLI ABBONATI 2024

trinitaeliberazione.it